

TERRA MEA
PRATICHE INNOVATIVE DI RESISTENZA NELLA
PASTORIZIA





laboratorio
del cammino

Politecnico di Torino, DIST

Laboratorio del Cammino

Autori: Simone Cosenza | Alessandro Mancuso | Arianna Lippi | Ammj Traore

Tutor principale: Luca Lazzarini

Gli altri tutors: Serena Merchionni | Daniele Cinciripini | Francesco Pesl

Daniela Allocca | Karl Kraemer | Mirko Greco | Marco Zanini | Matteo

Giacomehl | Fabio Boiardi | Alessia Usai



POLITECNICO
DI TORINO



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TORINO



Dipartimento Interdisciplinare di Scienze, Progettazione e Architettura del Territorio



POLITECNICO
MILANO 1863

DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA, INGEGNERIA DELLE COSTRUZIONI
E AMBIENTE COSTRUITO

DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA E STUDI URBANI



"L'Orientale"

Università degli studi di Napoli

Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DELLA BASILICATA



Scuola di Architettura e Design

Architettura e Design "Eduardo Vittoria"

Università di Camerino



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI CAGLIARI

Indice

INTRODUZIONE

Caino e Abele

LA PASTORIZIA NELLA LETTERATURA E CANTI PASTORALI

Mappa delle aree a pascolo naturale

Mappa dei finanziamenti di sostegno al comparto ovicaprino

IL RACCONTO DEL CAMMINO

IL PROFILO DEI PASTORI: FORME DI PRODUZIONE DEL TERRITORIO

Roberto

Ivano

Famiglia Farci

I percorsi del pastore

METAMORFOSI DEL TERRITORIO: POLITICHE, STRUMENTI, PRATICHE

Piano di rinascita

Mappa riassuntiva degli strumenti urbanistici vigenti

Trasformazioni imposte e conflittualità locali

Trasformazioni incrementali del paesaggio.

Trasformazioni e cambiamenti dell'uso del suolo agropastorale

SCENARI

MAPPA DIARIO

INTRODUZIONE

La figura del pastore sardo che trasforma il paesaggio tramite il suo antico mestiere costituisce il tema su cui riflette questo lavoro di ricerca. La nostra analisi nasce dall'incontro con alcuni pastori durante il cammino del viaggio studio. È stato molto interessante leggere il territorio attraverso delle interviste e dei ritratti fotografici. Infatti, ci hanno condotto a produrre delle riflessioni riguardo il paesaggio del lavoro, che modifica culturalmente il significato dello spazio attraverso il cammino. L'azione del camminare del pastore, insieme alle greggi, produce dei luoghi e si rivela allora come uno strumento che proprio per la sua intrinseca caratteristica di simultanea lettura e scrittura dello spazio si presta ad ascoltare ed interagire nella mutevolezza di questi spazi a intervenire nel loro continuo divenire¹. Il pastore con la sua presenza presidia il territorio soprattutto nelle zone

più interne e marginali, dove con la sua opera contribuisce al mantenimento delle strade rurali, alla pulizia del sottobosco e dei canali per il passaggio dell'acqua, alla prevenzione degli incendi e al contenimento del dissesto idrogeologico provocato da una campagna sempre meno lavorata. Contribuisce a contrastare lo spopolamento delle aree rurali e alla preservazione di una cultura millenaria, quella agro-pastorale, che esprime le specificità culturali del paesaggio agrario italiano di fronte alla massificazione della produzione industriale e alla banalizzazione del paesaggio che produce.

Parlare di pastori significa anche parlare di resistenza di un territorio in crisi e da questa riflessione abbiamo espresso degli scenari in cui sono stati studiate delle considerazioni sulle forme dell'abitare e della produzione dei pastori.

¹ F. Careri Walkscapes

Caino e Abele

Secondo Jose Saramago, Caino (il suo ultimo romanzo, 2009) è un uomo né migliore né peggiore degli altri. È dio, invece, ad essere il cattivo, l'invidioso, l'ingiusto che non ama affatto gli uomini. Caino rimane un testimone del tempo e dello spazio, dalla distruzione della torre di Babele alla costruzione dell'arca di Noè. Caino, per la Bibbia, è l'incarnazione del male. Alto, capelli e pelle scura, addirittura figlio del serpente che vive e seduce Eva nel giardino dell'Eden. Lui è il peccatore, il primo traditore della Storia e il primo assassino del fratello Abele che rappresenta la prima vittima della Storia.

Perché uccide il fratello? Caino, primogenito, è un contadino, Abele è un pastore.

Per invidia? Dio rifiuta i frutti del raccolto di Caino preferisce il sacrificio degli agnelli di Abele. Secondo altri testi, all'origine dell'omicidio, ci sarebbe sì l'invidia ma per una donna, la sposa di Abele, Acclima, detta

la più bella. Caino è contrario al matrimonio del fratello, gli piace Acclima e per gelosia uccide Abele.

Dunque, che si tratti di pecore o di donne, è pur sempre l'invidia il motore che fa scattare l'istinto fratricida di Caino.

Per avere ucciso il fratello, Caino viene condannato a viaggiare sulla terra per sempre.

Secondo una leggenda medievale Caino arriva addirittura sulla Luna dove vive con una fascina di spinte sulla schiena. Dante, nel canto XX verso 126 della Divina Commedia lo cita come Caino con gli stecchi, e lo colloca sulla Luna.

La Storia degli uomini è la storia dei loro fraintendimenti con dio. Un non capirsi reciproco che scatena incomprensioni, gelosie e tradimenti.

Caino è il maligno, Abele ha nel nome il respiro. Caino è il primo a nascere, rivendica il potere sul fratello. Caino lavora la terra, sta chino, non guarda mai il cielo, Abele porta in giro le sue pecore,

le osserva, ha nello sguardo lo spazio e il cielo a fagli da sfondo. Caino non si sente amato da dio che al suo raccolto, preferisce il sacrificio degli agnelli di suo fratello. Sono due fratelli e sono diversi. Abele si innamora della più bella che naturalmente preferisce lui a Caino. In fondo è sempre la stessa storia, l'invidia e l'insoddisfazione per quello che l'altro ha.

lo cantava anche Enzo Jannacci nella sua canzone: Aveva un taxi nero (che andava col metano) dove racconta di un Abele dei tempi nostri, un taxista con la mamma vedova, e di un fratellastro biondo senza scrupoli invidioso del suo taxi, regalo di Natale della mamma. La canzone finisce male, come del resto la Storia insegna.

LA PASTORIZIA NELLA
LETTERATURA E CANTI
PASTORALI

SA LOTTA DE PRATOBELLO

*Cando a binti de maju sun
torrados*

*Sos pastores in su sesantanoe
Tristos, né untos e nen tepenados.*

*Su vinti'e santandria proe proe
Fini partidos cun sa roba anzande
Da sa montagna, passende in
Locoe;*

*Càrrigos e infustos viaggende
Cun anzones in manu a fedu
infatti,*

*Su tazzu arressu muttinde e
truvande;*

*Avvilidos, pessende a su riccattu
Impostu da su mere 'e sa pastura:
Mettade 'e fruttu e piùsu in
cuntrattu.*

*Est obligu emigrare in pianura
Pro salvare su magru capitale
Da sos frittos iverros de s'altura.*

*Tùndene e murghen pro su
principale,*

*Ma da su mere e da sa
mal'annada*

Si ristabilin in su comunale,

LA LOTTA DI PRATOBELLO

Quando il venti di maggio son
tornati

i pastori nel sessantanove
tristi, né uniti né pettinati.

Il venti di novembre sotto la
pioggia
eran partiti con le bestie che
figliavano

dalla montagna, passando da
Locoe;

carichi e fradici viaggiando
con agnelli in mano e la madre
dietro

il gregge magro chiamando e
intruppando;

avviliti pensandola ricatto
imposto dal padrone della
pastura:

metà del frutto e più in contratto.
è obligo emigrare in pianura
per salvare il magro capitale
dai freddi inverni dell'altura.

Tosano e mungono per il
principale,
ma dal padrone e dalla

*Ca sa paga 'e s'affittu est
moderada*

*E poden liberamente pascolare
Sen'agattare muros in filada.*

*Ma in lampadas deveve
isgombrare*

*Tottuganta sa montagna
orgolesa*

Pro vèghere una base militare.

L'ordina su ministru 'e sa difesa

*Cun manifestos mannos
istampados,*

Postos in sos zilléris a sorpresa...

*Che bandu de bandidos
tallonados.*

E sos pastores cand'han bidu gai,

Sos cuìles in su bandu elencados:

Su Pradu, S'ena, Olìni e Olài

Costa de Turre cun Su Soliànu,

Loppàna, Ottùlu, Uniare e Fumài;

*Belle tottu su pasculu montanu
isgombru de animales e de zente*

Cheret su ministeru italianu,

Espostu a su bersagliu su padente

*De bombas e mitraglias e
cannone;*

Dana su bandu: pro motivu

mal'annata

si rifanno nel comunale,

perché la paga dell'affitto è
moderata

possono liberamente pascolare
senza trovare muri in infilata.

Ma a giugno devono sgomberare
tutta quanta la montagna
orgolese

per fare una base militare.

L'ordina il ministro della Difesa
con manifesti grandi stampati,
messi nelle bettole a sorpresa...

come bando di banditi tallonati.

E i pastori quand'hanno visto
così,

gli ovili nel bando elencati:

Su pradu, S'ena, Olìni e Olài

Custa de turre cun Su solianu,

Loppàna, Ottùlu, Uniare e

Fumài;

quasi tutto il pascolo montano
sgombro di animali e di gente
vuole il ministro italiano,
esposta al bersaglio la foresta
di bombe e mitraglie e cannone;
danno il bando: per motivo

urgente

*Si riúnat sa popolazione
De ambo sessos mannos e
minores*

*Béznana tottus a sa riunione.
S'improvvisana tantos oratores
E decidene de lottare unidos
Istudentes, bracciantes e
pastores;*

*D'accordu sindacados e partidos,
Proclama cattolicos, marxistas:
Sos bandidores síana bandidos...
Serran buttega artigianos,
baristas,
E partin tottus, minores e
mannos,
Pro che cazzare sos militaristas:*

*Pizzinneddos e bezzos de
chent'annos
E zovaneddas de sa prima essida
Han'indossadu sos rusticos
pannos.
Tottu sa idda in campagna est
partída,*

*In càmiu e in macchina minore.
Sa lotta durat piús d'una chida;*

urgente

si riunisca la popolazione
di ambo i sessi, grandi e piccolini
vengono tutti alla riunione.
S'improvvisano tanti oratori
e decidono di lottare uniti
studenti, braccianti e pastori;

d'accordo sindacati e partiti
proclamano, cattolici, marxisti:
i banditori siano banditi...
Chiudon bottega artigiani,
baristi,
e parton tutti, piccoli e grandi,
per cacciare i militaristi:

piccini e vecchi di cent'anni
e giovanette alla prima uscita
hanno indossato i panni rustici.
Tutto il paese in campagna è
partito

in camion e in macchina piccola.
La lotta dura più d'una settimana;

a Pratobello anche il prete
è arrivato con il sacrestano
per difendere Su pradu e il
pastore...

*A Pratobello finas su rettore
Ch'est arrivadu cun su sagrestanu
Pro difende su pradu e su
pastore...*

*Sos polizottos cun mitras in manu
Chircaian sa lotta de virmare,
Ma mutiana e curriana invano,*

*Ca dae s'assemblea popolare
Ch'in bidda si vaghìa frequente
Sa zente vi decisa a non mollare
E de lottare in modu intelligente
Tuttuganta sa popolazione
Contra cussu invasore
prepotente:*

*Respingere ogni provocazione,
Bloccare cun sas massas sas
istradas,*

*Impedire s'esercitazione
De sos tiros a sas forzas armadas,
Chi calpestare cherian sas
prendas*

*De sas terras comunes non
muradas*

*Dae s'editto de sas chiudendas.
A sos sordados chi tentan
d'esstre,*

I poliziotti con mitra in mano
cercano la lotta di fermare
ma chiamavan e correvano
invano,

perché dall'assemblea popolare
che in città si faceva frequente
la gente era decisa a non mollare
e di lottare in modo intelligente
tutta quanta la popolazione
contro quell'invasore
prepotente:

respingere ogni provocazione,
bloccare con le masse le strade,
impedire l'esercitazione
dei tiri alle forze armate,
che calpestare volevan le perle
delle terre comuni non murate

dall'editto delle chiudende.
I soldati che cercan d'uscire
la gente li respinge nelle tende
finchè han deciso di partire,
unita e forte la gente orgolese
la lotta era disposta a continuare.

E quando l'han raggiunta l'intesa
i delegati dall'assemblea,
a Roma, nel ministero della

*Sa zente che los tòrrad'a sas
tendas,
Finas ch'hana decisu de partire,
Unida e forte sa zente orgolesa
Sa lotta vi disposta de sighìre.*

*E cando l'hana raggiunta s'intesa
Sos delegados dae s'assemblea,
A Roma, in su ministru 'e sa
difesa,
Sos cumbattentes de sa idda
mea,
Fizzos de sa Barbagia de Ollolài,
Parìa sos sordados de Corea...*

*E una lotta de populu gai,
Naraian sos bezzos pili canos,
Chi in bida insoro non l'han bida
mai.*

*Tottus sos progressistas isolanos
Solidales, cun tanta simpattia
A Orgosolo toccheddana sas
manos
E naran: custa sì ch'est balentìa.*

[Peppino Marotto, poeta e
pastore, 1969]

Difesa,
i combattenti del paese mio,
figli della Barbagia di Ollolai,
sembravano i soldati di Corea...

E una lotta di popolo così,
dicevan i vecchi dai capelli canuti
che in vita loro non l'han mai
vista.

Tutti i progressisti isolani
solidali, con tanta simpatia
Orgosolo applaudono
e dicono: questa sì che è
Balentìa.

Il canto a Tenore è una manifestazione del mondo pastorale. Ogni forma di aggregazione, dal lavoro alla festa, rivela il forte senso di comunità. Anticamente il canto spezzava le solitudini del pastore per generare un segno di integrazione, una forma di identificazione, tra cantore e comunità. Il canto a tenore nasce dal bisogno di raccontare. Può esprimere felicità, una preghiera, politica, un insegnamento. Ogni strofa è accompagnata da versi come: bimbò bimbò, bimbirimbò, lerellerellé. È un concerto che riproduce i suoni della natura. Ci sono quattro voci che agiscono:

- Sa 'oghe
- Sa mesu oghe
- Sa contra
- Su bassu

sa contra riprende il belato della pecora, su bassu imita il muggito del bue, sa mesu 'oghe il sibilo del vento, sa oghe, infine, canta la parola.

Il tenore gioca un ruolo di primo

piano all'interno della storia culturale sarda: è documento storico, canto della memoria, musica che unisce antico e moderno, motivo di incontro per le nuove generazioni(1)

Il canto a tenore Sa lotta de Pratobello, proviene da un paese, di nome Orgosolo della Sardegna. Il nome evoca gesta e delitti di banditi, di rapimenti e aggressioni. Ma solo raramente questi luoghi vengono collegati alle prevaricazioni del potere di ogni tempo. Poche volte si ricorda la legge Savoiarda delle Chiudende (2) che alzando i muri divisorii nelle proprietà private sovvertiva l'antico equilibrio economico e culturale. Poche volte si ricorda del tentativo di sopraffazione avvenuto nel 1969 a Pratobello.

L'autore della Poesia Sa lotta de Probello durante un'intervista del documentario Su Balente e sa' Emina dice:

“Non è giusto il termine di paese di banditi. I banditi venivano chiamati barbari, dalla Barbagia

già dai romani. Perché data la montuosità del luogo, le foreste che lo circondano è diventato un antico paese di resistenza alle diverse invasioni straniere che ha subito la Sardegna. Tutt'ora, anche la lotta di Pratobello è stata di resistenza contro le mire dell'esproprio del territorio comunale per allocare una base militare”.

Riportiamo qui di seguito tre interviste, analizzate dal Documentario Su Balente e sa 'Emina andato in onda per la prima volta alla Rai nel 1980. Contiene, nella prima intervista, un dialogo tra Michelangelo Pira, un antropologo sardo, a Libéri Mele e un pastore di Bitti, suo compagno di scuola nelle elementari. Due uomini a confronto, l'intellettuale e il pastore, insieme fino a dieci anni, poi la separazione. L'intervista coglie i nodi fondamentali della questione sarda: pastorizia-industria, ovile-villa turistica, scuola impropria e scuola

ufficiale, lingua della famiglia e lingua della scuola, sviluppo endogeno o eterodiretto.

- Quando hai cominciato a fare il pastore? A 11 anni.

- Dopo la scuola hai aspettato un po' prima di fare il pastore? No ho iniziato subito.

- Hai subito iniziato a Mungere? No subito, no. Ho iniziato a imparare a poco a poco. Per imparare a mungere ci vuole tempo e si comincia quando la pecora ha poco latte ed è più facile.

- Quando sei rimasto per la prima volta solo con il gregge? Dopo tre o quattro mesi. Non è che sia rimasto solo. Mi hanno lasciato solo e avevo paura di restare solo. Avevo paura dei ladri di bestiame. Avevo paura di tutto. Avevo paura dei morti. Ma dovevo starci

- Avevi paura dei morti? Sì, i ragazzi più grandi mi raccontavano delle apparizioni dei morti. Poi ho incontrato chi mi ha detto che erano tutte favole e che le avevano raccontate per

farmi paura. A 14 anni mi sono reso conto che non erano cose vere.

- Che cosa ti sembra di questo tempo vissuto da pastore? Bene e male. Mi sembra che oggi si stia un po' peggio.

- Mi sembra che la mia vita e la tua non siano molto differenti. Una volta invece mi sembrava che le nostre scelte fossero molto diverse. No, sono diverse. Non dico che tu non lavori, però il nostro lavoro richiede molto impegno. È un lavoro duro che non lascia pause.

- A che ora cominci a lavorare? Alle tre del mattino, e finisco alle otto quando gli latrati incominciano. Poi mi fermo e riprendo alle tre del pomeriggio fino alle sei di sera. Questo quando va bene. Altrimenti devo essere presente al gregge 24 ore su 24

- Non puoi scioperare? Certo che non posso. E se avessi un dipendente non potrebbe scioperare nemmeno lui. Perché la mungitura non può essere

rimandata

- Ma quello del pastore è un mestiere diverso dagli altri? Sì è diverso. È un lavoro d'impegno e di fatica.

- Che cosa c'è di bene e di male nel tuo lavoro di pastore? Te lo chiedo perché mio padre era pastore. La nostra vita è quella di fare i pastori, non sapremmo fare un altro mestiere.

- Perché adesso i ragazzi non vogliono fare i pastori? Forse perché c'è un solo modo per fare il pastore? Io non ne conosco altri. So fare il pastore per come mi hanno insegnato.

- Non è un mestiere facile? No non è facile. Oggi i vecchi muoiono senza riuscire ad insegnare come fare il pastore. È così ci sono i pastori moderni, che non vanno dietro al gregge, mentre la pecora ha bisogno di essere seguita. Non esiste un modo nuovo, eterno di fare il pastore.

- Da chi hai imparato a fare bene il tuo mestiere? Dal maestro delle elementari o da tuo padre e

tuo nonno? Ho imparato dai miei vecchi. Ma non si impara mai a sufficienza. Neppure l'uomo anziano sa fare fino in fondo il pastore.

- Tra le persone più valide che hai conosciuto, provenivano dal mondo della cultura o dal mondo pastorale? Ho conosciuto persone in gamba sia tra quelli istruiti che fra i pastori.

- A te sarebbe piaciuto studiare? Sì mi sarebbe piaciuto, anche perché ero bravo a scuola, e ancora adesso leggo. Leggo i quotidiani, i settimanali, leggo tutto ciò che mi capita. Leggo romanzi.

- Quali romanzi hai letto? Ne ho letti tanti. Quelli di Grazia Deledda. Sto aspettando di leggere il tuo libro.

- Mi ricordo che un tempo si leggevano nell'ovile libri famosi. Come la Divina Commedia, l'Orlando Furioso, La Gerusalemme liberata, La Gerusalemme vittoriosa. È vero. Adesso nell'ovile girano cose differenti.

- I tempi sono cambiati: c'è la televisione. Quando arrivo a casa, accendo il televisore e seguo i programmi fino le dieci di sera.

- In che senso la televisione ha cambiato la tua vita? Prima il tuo mondo era il paese, l'ovile e la bettola. Luogo dell'incontro e della comunicazione. Nella bettola mi ci trovo bene perché sono stato educato così. Spesso bevo più del necessario, specialmente nelle giornate di festa. Però adesso mi piace tornare a casa e guardare la televisione.

- Con la televisione il mondo si è allargato, ora vedi Parigi, vedi Londra, vedi Mosca, ti piacerebbe andare in questi posti? Ci andrei volentieri, se con me ci fosse una persona come te, per spiegarmi e farmi capire le cose. Però molte cose la televisione c'è le fa vedere a casa. E da quello che vedo in televisione ho un'idea delle cose che succedono nel mondo.

- Immaginati un luogo colpito

da una bomba atomica, chi sopravviverebbe, il pastore o lo scienziato? Il pastore naturalmente. Perché è stato abituato a vivere in luoghi isolati, ma non è bello. Sono belli solo in fotografia. Al pastore piacerebbe vivere anche in altri luoghi, non solo dove c'è la pastorizia, ma anche in mezzo alla gente. Però in un mondo dove scomparissero tutte le altre attività, il pastore resterebbe.

L'incontro avviene nell'ovile e la lingua usata è quella nativa per entrambi. Libéri afferma che con la sua parlata comunica profondamente all'interno della sua comunità ma non può affrontare il mondo, si trova a disagio già nella propria terra, a tutto quell'universo ormai invadente della comunicazione di massa espresso dalla televisione. Il pastore avverte che il suo universo culturale è in crisi e vive una trasformazione profonda. Sa che i suoi figli non vogliono andare all'ovile e aspirano a un altro lavoro. Michelangelo

Pira aveva definito l'ovile come un'università di formazione umana e culturale, palestra di "educazione tecnica, filosofica e morale". Ora quella scuola impropriamente cessava di funzionare: la nuova economia e la nuova cultura l'hanno svuotata di ogni capacità d'istruire e di produrre significati.

Non meno lacerante è la condizione della donna che risente più del pastore di quel clima di modernizzazione che si presenta nelle espressioni della musica, del ballo, del vestiario, dell'alimentazione, delle relazioni tra i sessi. È cambiata la stessa concezione del corpo e dell'amore.

Nella cultura pastorale sarda ognuno deve restare al suo posto. Il posto dell'uomo è l'ovile e i pascoli. Quello della donna il paese, la casa.

Il documentario prosegue con l'intervista ad un'anziana donna di un paese sardo:

- Come giocavano le bambine? In strada? Per la casa? Giocavamo

con i assi, a carta in casa.

Fino a che età giocavate? Fino a otto, nove anni. Giocavamo anche insieme ai maschi.

- Poi i ragazzi tornavano all'ovile e le ragazze tornavano a casa? Cosa facevano le ragazze in paese? Facevano tante cose, andavano all'orto, cucinavano. Facevano tette quelle cose che dovevano fare in una casa.

- Le ragazze ubbidivano alla mamma? E sì. Obbedivano alla mamma perché il padre viveva e lavorava nell'ovile, in campagna. Mio padre magari no perché era fabbro e stava in paese.

- In paese stavano il calzolaio, il fabbro e gli artigiani. La donna che faceva in paese? Ne aveva tante da fare, andava al mulino a macinare il grano. Poi nel campo e nell'orto. Poi la donna faceva il pane no? Sì però prima della mulitura bisognava pulire il grano. La cottura del pane era lunga.

- Tessevate? Sì, a filare, a fare calze di lana.

- Nel matrimonio contavano

molto le differenze sociali? Certamente, uno ricco non doveva sposare una povera. Quando due non appartenevano allo stesso cetto sociale non andava bene sposarsi. Ora sta scomparendo, ma il giudizio della gente ci sarà sempre.

- La donna rimaneva spesso rinchiusa in casa, ma comandava molto, non è vero? Non è vero che rimaneva chiusa in casa. Andava in chiesa. In mulino. Nell'orto. A far la spesa. Non era rinchiusa come dici tu. Era riservata.

- Come deve essere la donna per essere al suo posto? Deve essere onesta. Deve vivere con il marito. Quelle di oggi si comportano diversamente. Prendono un ragazzo. Lo lasciano. Ne prendono un altro. La donna però non pensa solo al matrimonio ... Pensano a divertirsi, invece di sposarsi. Bè non soltanto a divertirsi. Vogliono essere più libere. Una donna che ha il proprio lavoro perché deve rendere conto al

marito di quello che fa? No deve rendere conto al marito se gli è fedele.

- Mettiamo conto che non abbia marito. Se non ha marito avrà un padre, una madre.

Supponiamo che il padre e la madre vivano lontano. Allora dovrà rendere conto a sé stessa. La donna però deve rispettare le regole.

Da millenni ormai, dalla cultura pastorale in Sardegna, si affianca quelle delle miniere. Il paesaggio cambia. La natura è stata trasformata dall'uomo per soddisfare esigenze diverse da quelle del pastore. Più moderne, ma certamente più drammatiche. Il tipo di lavoro basato sui compagni. La sudditanza ad un padrone, a un regime strutturato, ha fatto del sardo minatore, un uomo diverso dal pastore.

Dal documentario si riporta la breve l'intervista di un minatore che lavorava nella miniera di Florinas:

- Come in altre nazioni, famose

per le miniere, come l'Inghilterra, il Galles ... qui c'è la stessa tradizione di un mestiere che si tramanda di padre in figlio? Sì, nel mio caso. Io ho proprio preso il posto di mio padre. Io ho sostituito mio padre. Io sono entrato qui quando ho compiuto 18 anni, dopo che mio padre era andato in pensione.

- C'è una tradizione sulle lotte dei minatori. Si è parlato di sfruttamenti, come lavora oggi il minatore? Certe aziende lavorano a livelli avanzati. Non ci riteniamo sfruttati. È il lavoro in sé stesso che è massacrante.

- Ma nonostante a queste difficoltà, gli obiettivi che ci sono, i giovani continuano a tornare in miniera? Non è il fatto di tornare in miniera. Si è costretti a tornare. Preferirei lavorare all'esterno. La miniera è l'unica risorsa della zona. O miniera o disoccupazione. O lavori nel sottosuolo, o fame.

La frontiera del pastore è la natura, la frontiera del minatore è lo stato. La vita politica. È un

passo avanti rispetto al pastore. È un organizzatore di cultura. È il prodotto di un'aggregazione sociale molto forte. Il minatore nasce nella divisione del lavoro, come effetto della perversione dello Stato. Il primo sciopero italiano si è fatto a seguito al fatto di Bugerru. I morti erano dei minatori uccisi dal padronato e dallo stato. Il problema è la saldatura tra la cultura del minatore e la cultura del pastore. Se la lotta politica in questi ultimi anni ha favorito l'aggregazione, la vita quotidiana delle due culture offre agli uomini e alle donne poche occasioni di incontro. Sopperisce la festa. Una festa di tipo particolare che ha pochi riscontri e consuetudini di altre regioni. Nella campagna sarda, con poca densità di popolazione con i rari agglomerati urbani all'interno dell'isola, appaiono improvvisate bianche costruzioni. Sono le conversias, dove si venera un santo. Ma dove in effetti donne e uomini, pastori e minatori, giovani e anziani

vivono in comunità.

Ci sono poi i mostri della Petrolchimica, che hanno turbato l'equilibrio naturale e le coscienze degli uomini senza risolvere i problemi economici e culturali dell'isola.

(1) Articolo, Il Canto a Tenore, S. Corrias, 2009

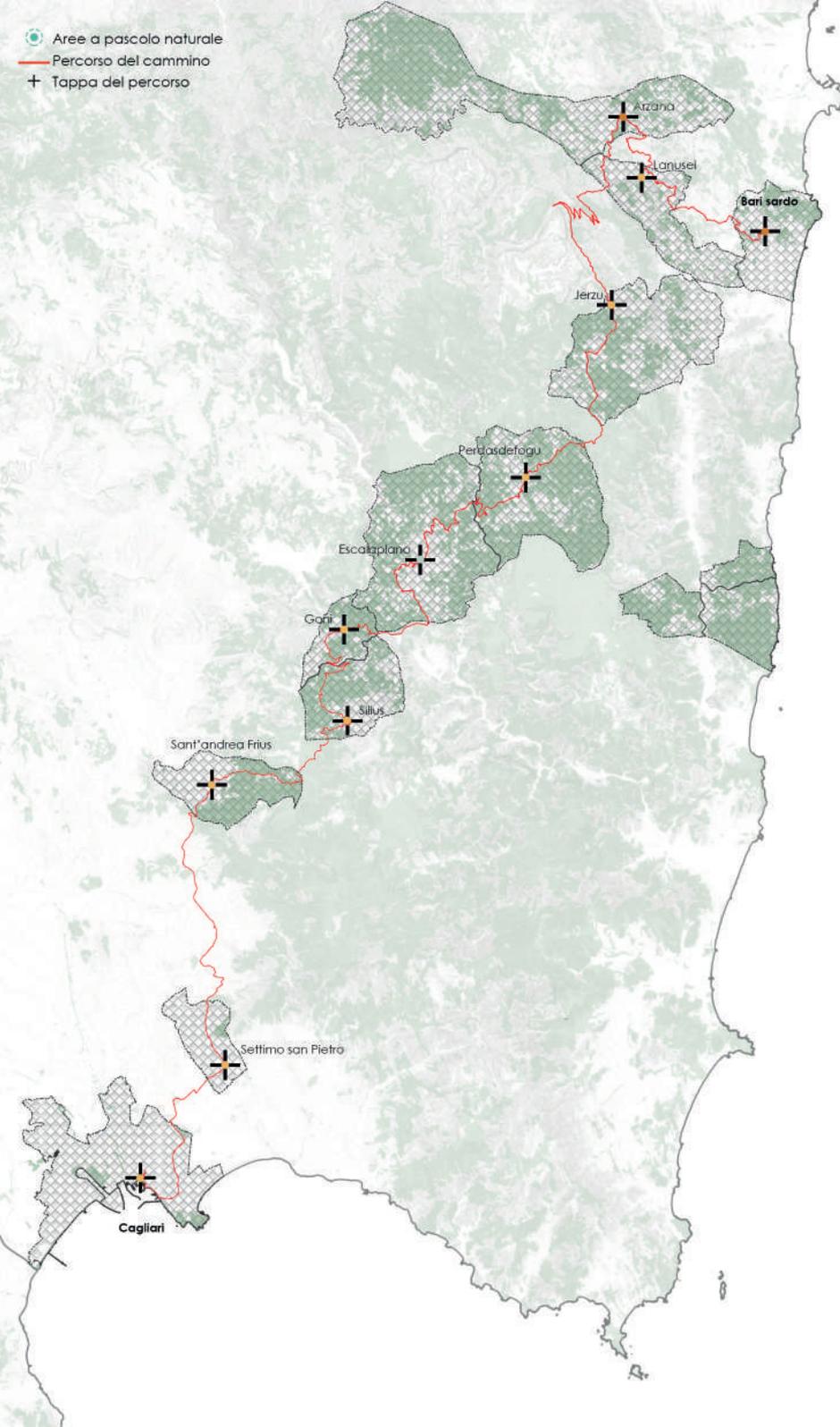
(2) Il cosiddetto editto delle chiudende, più precisamente "Regio editto sopra le chiudende, sopra i terreni comuni e della Corona, e sopra i tabacchi, nel Regno di Sardegna", fu un provvedimento legislativo emanato il 6 ottobre 1820 dal re di Sardegna Vittorio Emanuele I e pubblicato nel 1823. Con questo atto si autorizzava la recinzione dei terreni che per antica tradizione erano fino ad allora considerati di proprietà collettiva, introducendo di fatto la proprietà privata. L'editto mirava a favorire la modernizzazione e lo sviluppo dell'agricoltura locale, che versava in gravi condizioni

di arretratezza, e nel suo passaggio più cruciale conteneva l'autorizzazione a qualunque proprietario a liberamente chiudere di siepe, o di muro, vallar di fossa, qualunque suo terreno non soggetto a servitù di pascolo, di passaggio, di fontana o d'abbeveratoio

Documentario Su Balente e sa 'Emina, RAI, 1980

Mappa delle aree a pascolo naturale

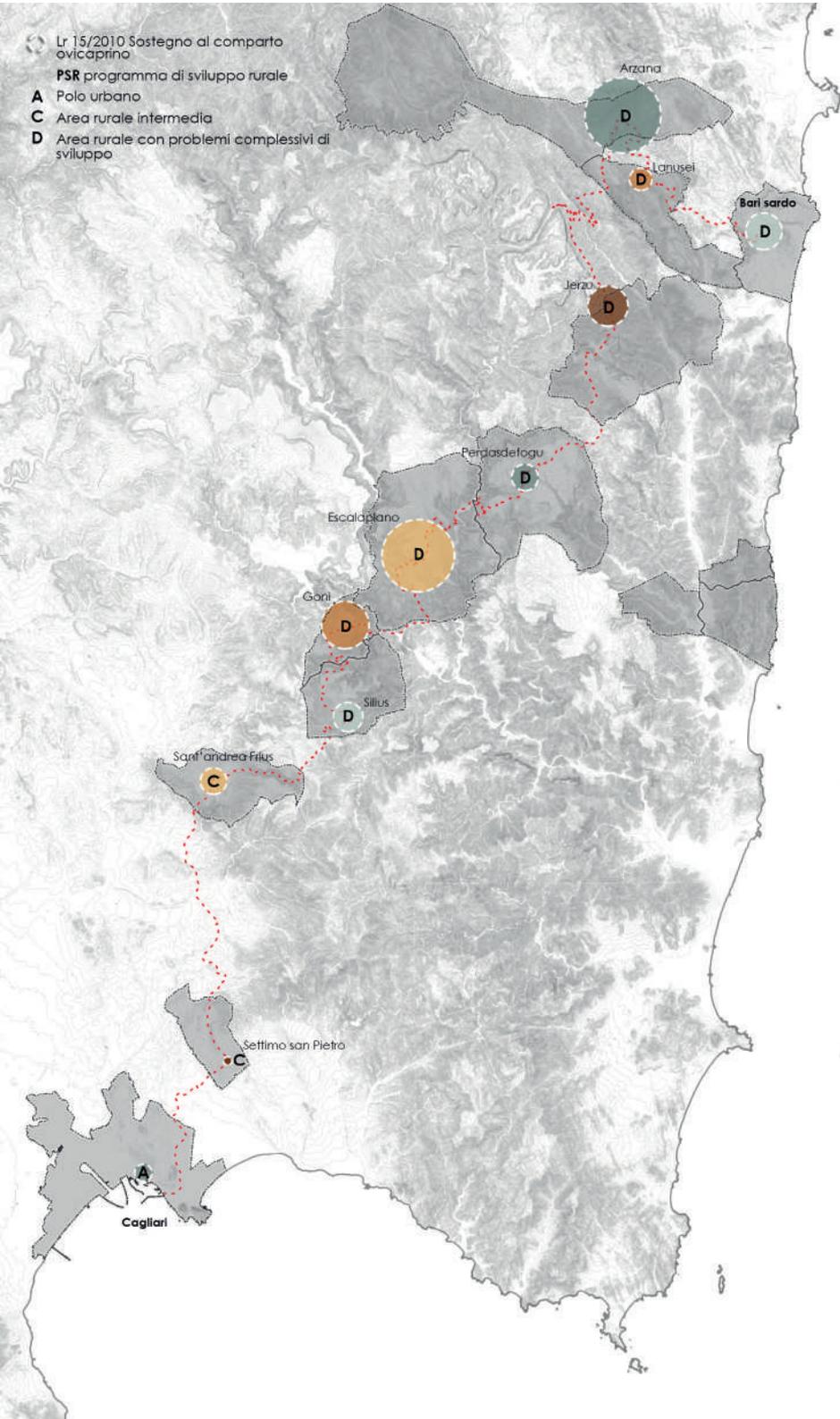
-  Aree a pascolo naturale
-  Percorso del cammino
-  Tappa del percorso



Arzana	 2420 abitanti
Lanusei	 5282 abitanti
Bari Sardo	 3977 abitanti
Jerzu	 3154 abitanti
Perdasdefogu	 1861 abitanti
Escalaplano	 2173 abitanti
Goni	 479 abitanti
Silius	 1188 abitanti
Sant'andrea Frius	 1786 abitanti
Settimo san Pietro	 6781 abitanti
Cagliari	 154083 ab.

Mappa dei finanziamenti di sostegno al comparto oviscaprino

Lr 15/2010 Sostegno al comparto ovicaprino
PSR programma di sviluppo rurale
A Polo urbano
C Area rurale intermedia
D Area rurale con problemi complessivi di sviluppo



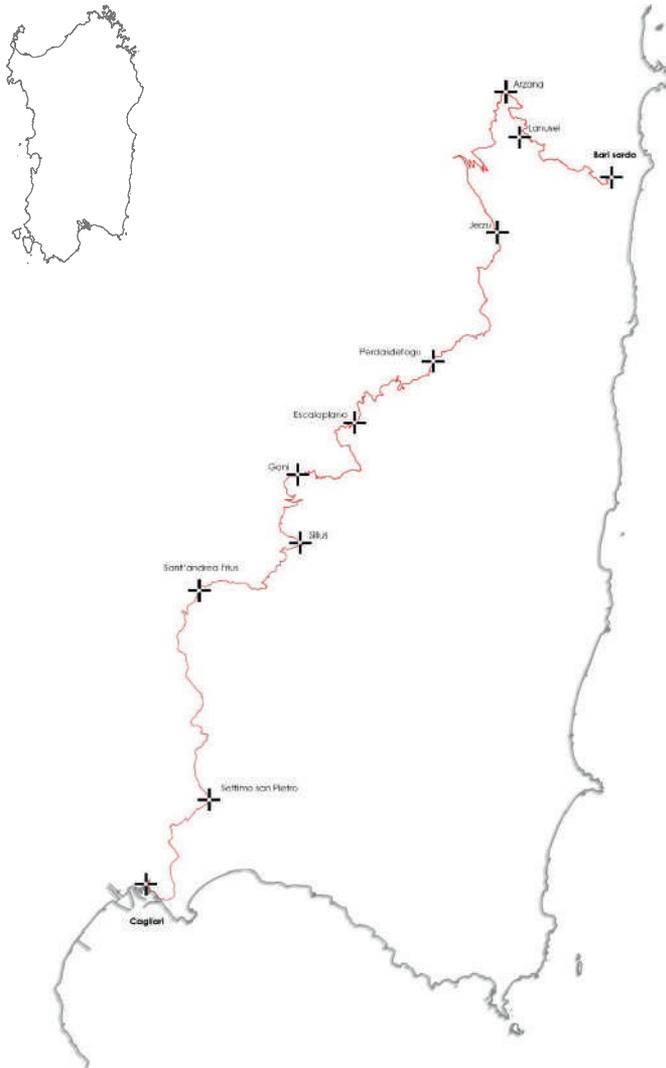
Arzana	83 persone
Lanusei	26 persone
Bari Sardo	
Arzana	41 persone
Jerzu	43 persone
Perdasdefogu	29 persone
Escalaplano	79 persone
Goni	52 persone
Silius	34 persone
Sant'andrea Frius	30 persone
Settimo san Pietro	2 persone
Cagliari	
Cagliari	20 persone

IL RACCONTO DEL CAMMINO

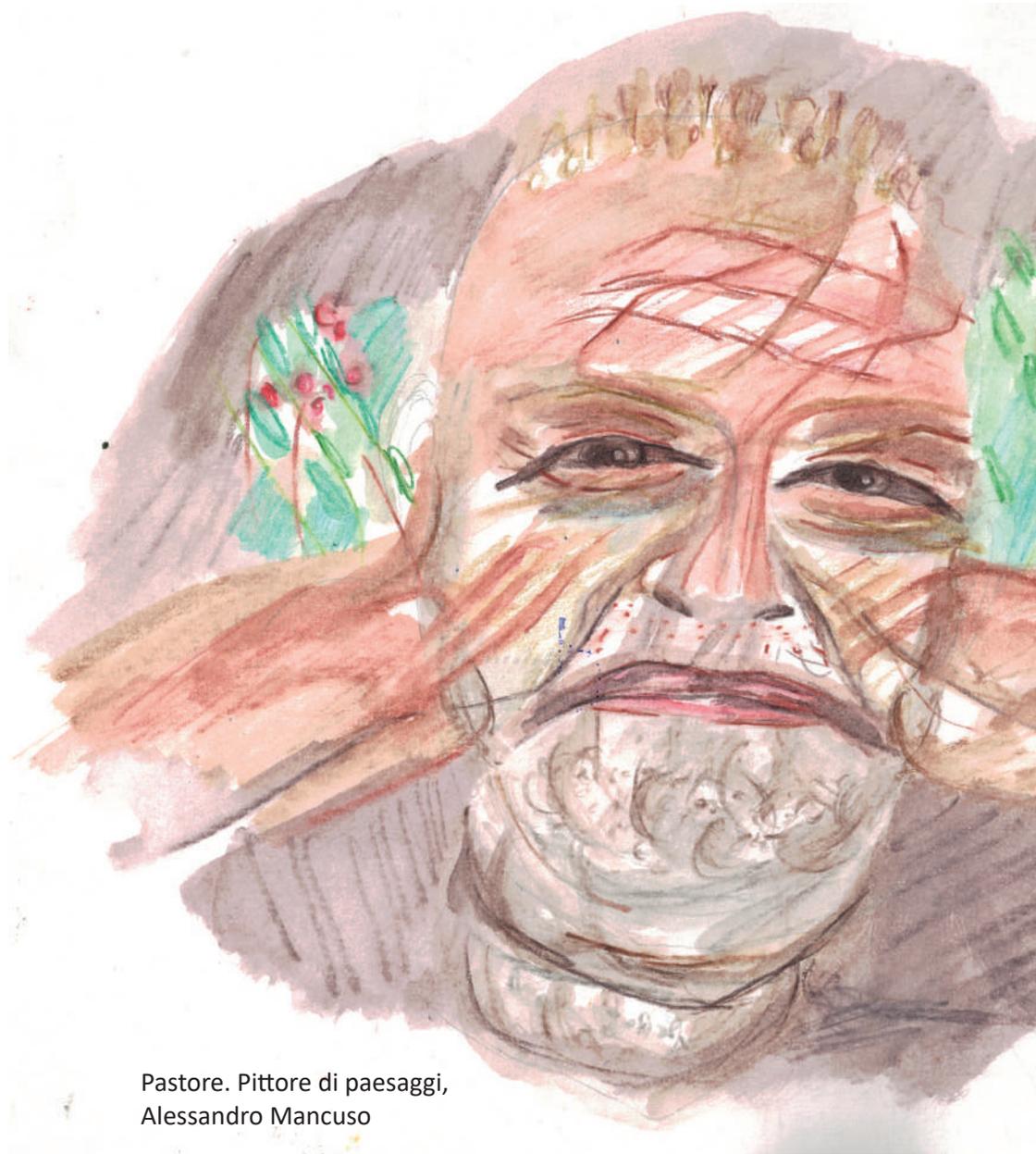
IL CAMMINO IN SARDEGNA

“Sardinia Reloaded” è stata una summer school svolta tra l’agosto e i primi di settembre 2019 che ha permesso a un gruppo di studenti e ricercatori di sette università italiane di attraversare un pezzo della regione Sardegna a piedi, al fine di indagare il fenomeno dello spopolamento, restituendo narrazioni di luoghi che ci apparirebbero altrimenti omogenei, informi, privi di vita e di dinamiche evolutive. (Cassano, 2014) L’itinerario a piedi, da Bari Sardo a Cagliari, ha permesso di entrare in diretto contatto con realtà troppo spesso sottovalutate e talvolta dimenticate: la Sardegna, una delle mete più gettonate dal turismo di massa estivo, è caratterizzata da problemi che ne limitano la bellezza, la storia e la cultura. I luoghi percorsi e le tappe lungo il cammino, non essendo direttamente di spiccato interesse turistico, hanno permesso di conoscere in maniera diretta situazioni che

a scala più ampia sono troppe volte trascurate e poco visibili ma che influenzano inevitabilmente il paesaggio, la società e, quindi, tutto il territorio.



IL PROFILO DEI PASTORI:
FORME DI PRODUZIONE DEL
TERRITORIO



Pastore. Pittore di paesaggi,
Alessandro Mancuso



Roberto



A - Quanti anni hai?

R- 24. Di dove siete?

Siamo partiti da Bari sardo per capire il fenomeno dello spopolamento e arriveremo a Cagliari a piedi

R- A piedi fino a Cagliari?

Che stavi facendo?

R- Ero in campagna

Ci racconti una tua giornata tipo, come si svolge?

R- Sono sempre campagna

Ma fai un giro diverso?

R- Oh... sempre uguale

A che ora ti svegli

R- adesso verso le 5, sennò d'estate alle 2:30, le 3:00

Quante pecore hai, hai anche capre?

R- 500 pecore e 500 capre

Sei solo?

R- no con un altro mio amico sono

Ha la tua stessa età?

R- no due anni più grande

Come mai siete voi due?

R- Prima ero da solo poi ha iniziato ad aiutarmi e ci siamo messi insieme

Quindi vi siete uniti?

R- sì

Quando ha iniziato?

R- A 14 anni

Ma i tuoi sono pastori?

R- No no

Cosa ti piace del fare il pastore?

R- Non mi comanda nessuno

I campi dove lavori sono tuoi?

R- li ho comprati poi li ho aumentati a poco a poco

Produci anche formaggio?

R- sì

Salsicce e salumi?

R- no non ho maiali

Trasformi anche il latte?

R- solo di inverno

Invece la lana- La lana la vendo ad uno di San Vito, vicino a Muravera

Quindi: fai il latte che vendi al caseificio, fai la lana poi?

R- Vendo capretti e agnelli

Anche fuori?

R- no solo in Sardegna

Che ne pensi del casino del latte?

R- è sempre uguale

Hai partecipato?

R- c'eravamo tutti

E come è andata?

R- hanno aumentato di 10 cent.

Però non siete soddisfatti

R- No, è poco da 0.70 a 0.80€

Volete continuare a protestare?

R- Eh, boh anche se potessi cosa fai? Lo vedi che non hanno fatto niente

Però ha avuto tanta risonanza, è tata potente come azione

R- però ha avuto poche conseguenze

Te dove abiti?

Dalle 3 di mattina alle 20?

R- sì

Oltre a pascolare, ci racconti una tua giornata?

R- c'ho tutto lì, dove ho la terra ho la casa

Mungi a mano?

R- a mano le pecore, mungitrice le capre

Le hai comprate te?

R- sì

Costa molto?

R- 10 000€

I tuoi prodotti li vendi qui?

R- qui in Sardegna

Ti occupi tu della vendita?

R- sì

A chi vendi?

R- ai grossisti, qualche macellaio

di Cagliari, di Oristano

Avete mai pensato di vendere fuori dalla Sardegna

R- è un casino, trasportarla devi avere licenze non lo so come funziona, permessi...

Non pensi guadagneresti di più?

R- sì è vero, però è un casino

Sei contento del lavoro?

R- eh, lo faccio da quando ero piccolino

Tuo padre che ti ha detto della tua decisione?

R- mio fratello lo faceva, ho deciso di farlo anche io e di smettere di andare a scuola

E tuo fratello come ha iniziato?

R- anche lui con un amico

Quantin km fai al giorno?

R- tanti a piedi ma molti anche in macchina

Ti va di fare una partita a biliardino?

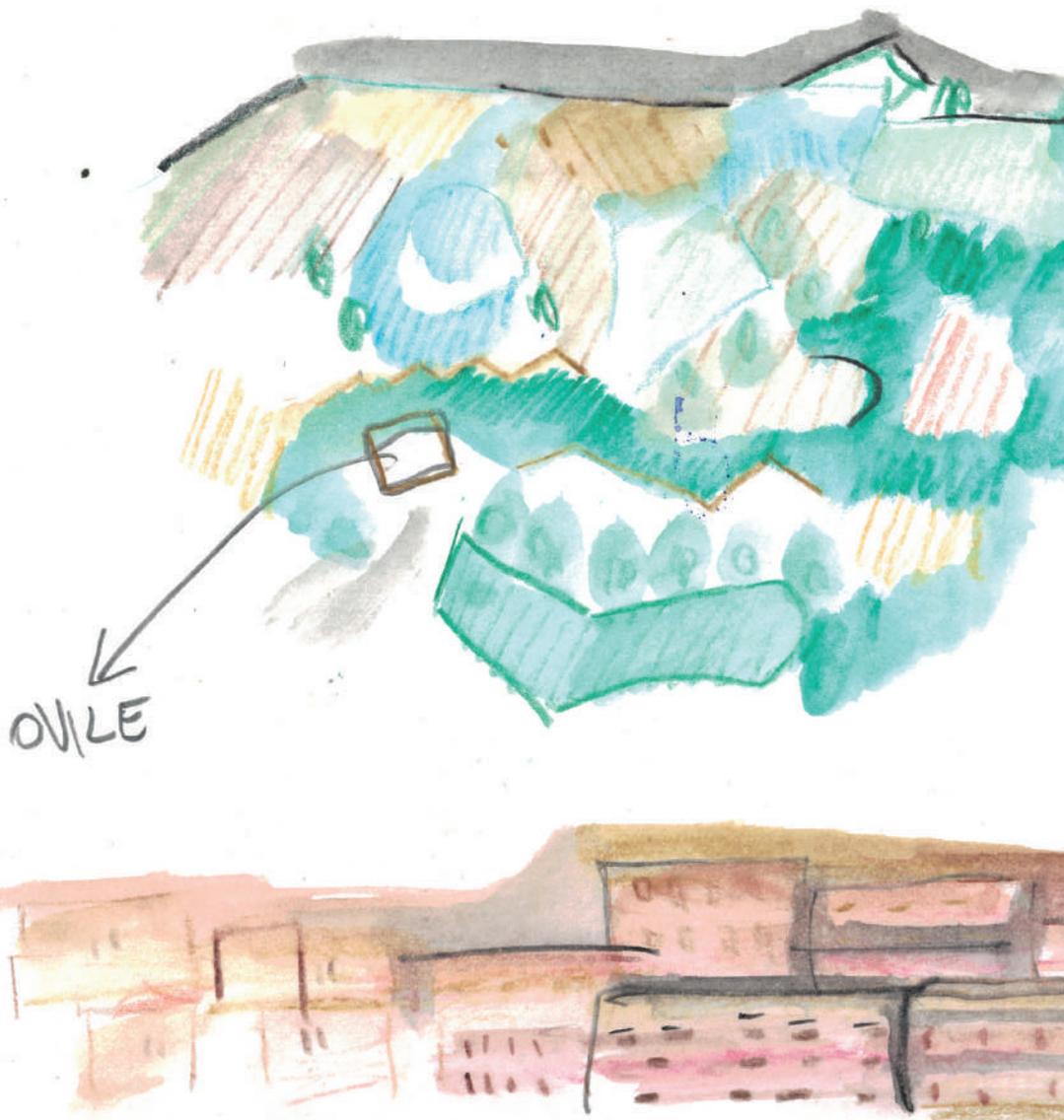
R- Sai giocare?

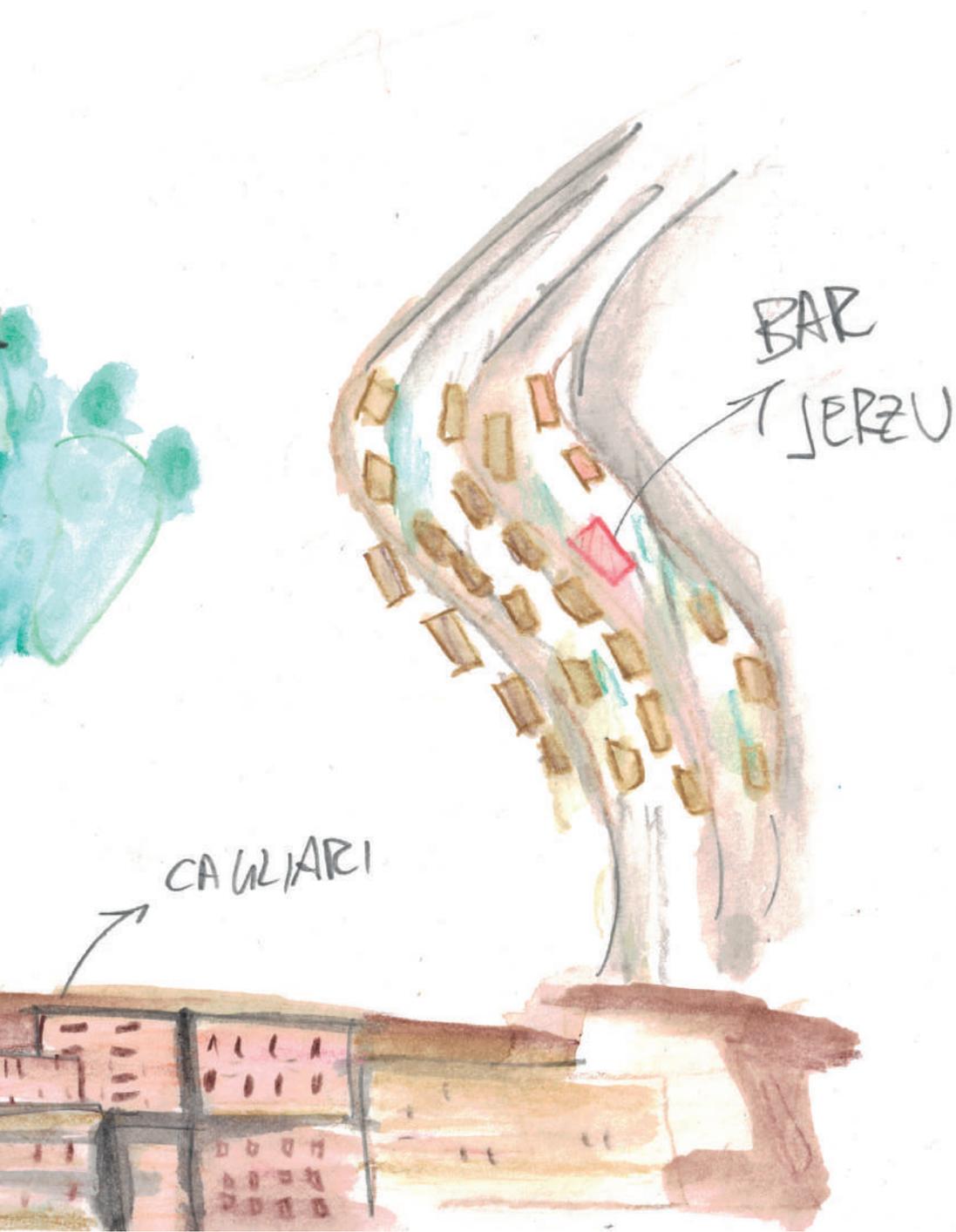


Capita, a volte, di dover adottare soluzioni alternative per potersi guadagnare la fiducia di una persona, e magari senza spendere ore seduti a parlare. Il gioco, in questo caso, è stato usato come strumento per instaurare una relazione amichevole con Roberto, che dopo la partita si è sciolto molto fornendoci utili informazioni della vita di un pastore di 24 anni.



Mappa della quotidianità di
Roberto





Ivano



Cosa pensi delle proteste dei pastori?

I- Non è servito a niente e loro continuavano ancora di più da fuori, avrebbero dovuto cercare di bloccare i porti ad esempio. c'è troppa produzione, devono pensare a fare qualità più che quantità. Non abbiamo terreni per fare la quantità, costa troppo. Secondo me il latte non ci paga il mangime per le pecore.

Quindi qualità significa dare il mangime diverso?

I- No anche meno, non pomparle per fargli fare più latte. Cercare le razze autoctone. Mezzo kg di razione a capo e stanno bene. Molti puntano alle capre da stalle, io non lo farei

Il latte lo trasformi te inn formaggio?

Sì sì. La mattina mungo, poi me lo calgio nell'ovile qui a Jerzu

I consorzi tra pastori sono efficaci?

I- Sì potrebbe essere un aspetto positivo. È difficile mettersi d'accordo però, ognuno la pensa di testa sua. Siamo sempre al sud. Non c'è correttezza.

Tu hai amici pastori con cui collabori?

I- Colaboro no, possiamo scambiare qualche capreone, capretta per cambiare razza. Mettiamo che il comune di Jerzu decida di costruire più case nei terreni della pastoriazia.

Dovrebbero esserci dei limiti e tutela per i terreni destinati alla pastorizia?

I- Qui si sta spopolando, non c'è questo rischio.

Cosa dovrebbero fare per fermare questo spopolamento?

I- Non posso darti risposta. Alla fine è un fenomeno generale di tutta l'Italia.

Dove vedi tua figlia da grande?

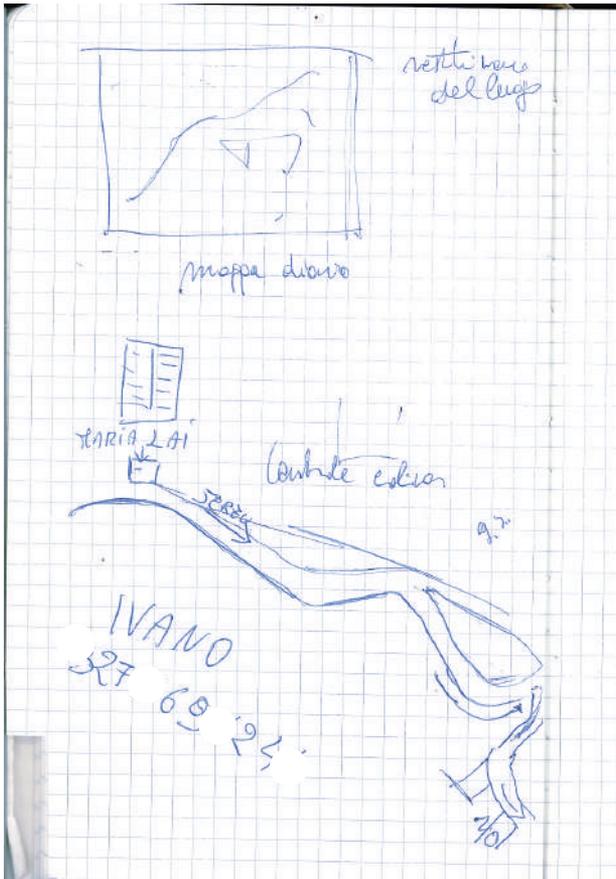
I- Meglio qua, se si realizza.
Solo che è difficile.

Piu che fuori dalla sardegna la
vedi fuori dall'Italia?

Sì.

Ma venitemi a trovare in ovile,
sono dove c'è il parco eolico.
Vi faccio un disegno.

Mapa percettiva del territorio fatta da Ivano.



I-Dall'anno prossimo c'ho la cugina che ha studiato in erboristeria, fa i percorsi e i sentieri e mi ha detto di aggiustarli

Perché la gente potrebbe arrivarci?

I- sì e posso farli

Come si svolge la sua giornata?

I- Te la racconto di inverno. Arrivo con i capretti, ritiro i capretti dalle capre, che devono stare separati, in una casetta a parte. Li lascio rinchiusi e mungo le capre del latte che avanza, poi lo porto in questo pentolone e mi faccio il formaggio

È da solo?

I- già ce li ho confinanti, molte volte vengono a farmi visita

Ma che lavora con lei?

I- no io sono solo

E poi vende?

I- sì qui in paese, ma in nero eh così informale

A negozi, mercati?

I- no ancora no, però pensavo di farlo a Cagliari perché forse questo inverno vado giù a svernare con le capre, portare le mie capre e lavorare in due E come scende? Con i camion?

I- con i camion, la transumanza a piedi è troppo lungo. Sono sui 60 km. già li facevano, però fai prima con le macchine, soffriamo tutti meno.

Dicevi di Cagliari l'intenzione di vender nei mercati?

Mi stava dicendo che questo mio amico ha un box nel mercato, per vendere il formaggio Tu venderesti il formaggio o lo fa qualcun altro?

Lo facciamo noi magari prendiamo un ragazzo

Da quanto fai il pastore

I- 10 anni, ho 37 anni e una figlia.

I- dopo faccio il formaggio, ci metterò due ore. Ora è tempo libero,

vengo solo per controllare da fine agosto è tempo libero

Vendi la carne?

I- sì ma di estate, perché in inverno non è molto buono perché dicono che la pastura si secca e la carne ha più sapore. E la vendi in pese?

I- sì sì a gente di paese. La gente la prende dal pastore è più buona, le capre della macelleria sono capre da stalla

Un ristorante ti ha mai chiesto?

I- no, non ne chiedono non mi è mai capitato.

I prezzi sono più bassi?

I- io la do a 6€/kg in macelleria è a 8€/kg, ma la gente va in macelleria perché può prendere 1, 2 kg. la capra pesa a volte 26 30 kg, ci vorrebbero 200€. I capretti li vendiamo a 10€ pesati con la pelle, a sagra vitina, poi li puliamo e lo diamo a carne pronta. La pelle peserà 1 chiletto.

Come lo ammazzi?

I- con il coltello direttamente, è una parte che non piace neanche a me

Perché hai deciso di fare il pastore?

I- mi è sempre piaciuto da ragazzo, mi piace la natura, l'aria aperta

Ma lei ha avuto in famiglia altri pastori?

I- no no da ragazzino, mio nonno era di Gairo Taquisara, andavo sempre lì d'estate, aveva i maiali. Avevo mio compare che c'ha un caseificio, ho messo le capre a stalla insieme a lui ma per una malattia, l'agalassia, faceva perder il latte e ne ha ammazzate tante. Non riesco a tenerle economicamente, quindi ho cercato il terreno e le ho portate qui.

Il terreno è tuo?

I- no sono in affitto, sto cercando di comprare un terreno

qua a fianco di una 50inaadi ettari, però ancora mi devo mettere d'accordo. Qui non ti permettono di prenderlo perché hanno paura delle cagate che hanno fatto I pastori prima che Si sono impossessati dei terreni, hanno fatto usucapione

Hanno occupato I terreni e poi se ne sono impossessati

La necessità di avere I terreni qual è?

Per avere premi, il PSR, li aiuti comunitari, il premio unico.

Dovrebbe funzionare che tu più ettari hai a disposizione su contratto di affitto ti fanno le tare, ovvero ti tolgono gli rimane ti assegnano I titoli. I titoli vecchi valgono 100€, quelli nuovi valgono circa 400€.

Quindi se hai 60 ettari per 400€ arrivi a 20 000.a.

Senza I finanziamenti, potresti continuare a farlo?

I- no secondo me no, costa troppo. Il mangime costa 30€

al quintale. In periodi come ora che devi preparare le capre al parto ti va via un quintale/giorno, 30€/ giorno solo per il mangime. In più c'è il fieno. Ci vorrebbe più di 1000€/ mese. Il fieno lo compriamo in Campidano. La maggiore produzione di fieno è lì.

Se venisse qua gente, saresti disposto a trasformare in un ristorante, ristorante/b&b?

I- insomma, vorrei tenerlo così, non mi piace molto questa idea

Quindi magari vieni qualcuno tu cucini qualcosa

I- volevamo fare così per l'estate prossima, devo fare un bagnetto, sistema un po'. per l'acqua c'è una fontana quasi all'entrata e la trasporto con le cisterne.

Le capre bevono molto?

I- in questo periodo neanche 200l al giorno [...] Ho provato a fare anche I coltelli, ho

provato anche a fare scarpe sarde ma mi uscivano storte
Le serve qualcosa in più per la gestione di questo posto? Le manca qualcosa?

I- vorrei qualche terreno in più per pascolare, da arare per avere l'erba per le 160 capre che ho. Ci vorrebbe sui 6-7 ettari

Sei mai andato in comune?

I- no Jerzu comunale non ha quasi niente. Non ti aiutano per niente. Cercano di metterti i bastoni tra le ruote. Qui a Ulassai ce ne sono molti e pagano poco, come 200 ettari per 200€ all'anno. Però c'è tanta gelosia e devi cambiare la residenza. Dovresti avere la residenza per due anni.

Jerzu è più per la vigna, per il cannonau, non è un paese di pastorizia. A Ulassai ce ne sono tanti

Quanti ce ne sono più o meno?

I- Jerzu ce ne saranno una quindicina di pastori di pecore e capre, a Ulassai sui 25, però se già ti sposti giù a Escalaplano l'80% vive di pastorizia, sarà un paese di 2000 abitanti, almeno 80-90 pastori.

Ci sono terreno di persone che lo hanno e non lo usano?

I- sì sì qui è pieno, ma non lo usano, ci sono generazioni che hanno terreni familiari abbandonati e non fanno neanche dove sta o qual è. Poi non lo danno neanche perché non si fidano, che poi senza contratto d'affitto tu non mi puoi neanche andare via mentre via mentre con il contratto d'affitto quando scade se non vai via arrivano i carabinieri. Cosa potremmo fare per far sì che questi terreni incolti possano rientrare nel circuito della pastorizia, il comune dovrebbe mapparli

Ad esempio?

I- quelli comunali sono già mappati ma quelli privati no, la gente non si fida. Ci sono moti pastori che si sono fatti I terreni impossessandoseli illegalmente. Magari venivano e lo aravano per il grano. c'è un video su YouTube, l'esproprio dei terreni di Quirra per mano di quelli che della base di Perdas

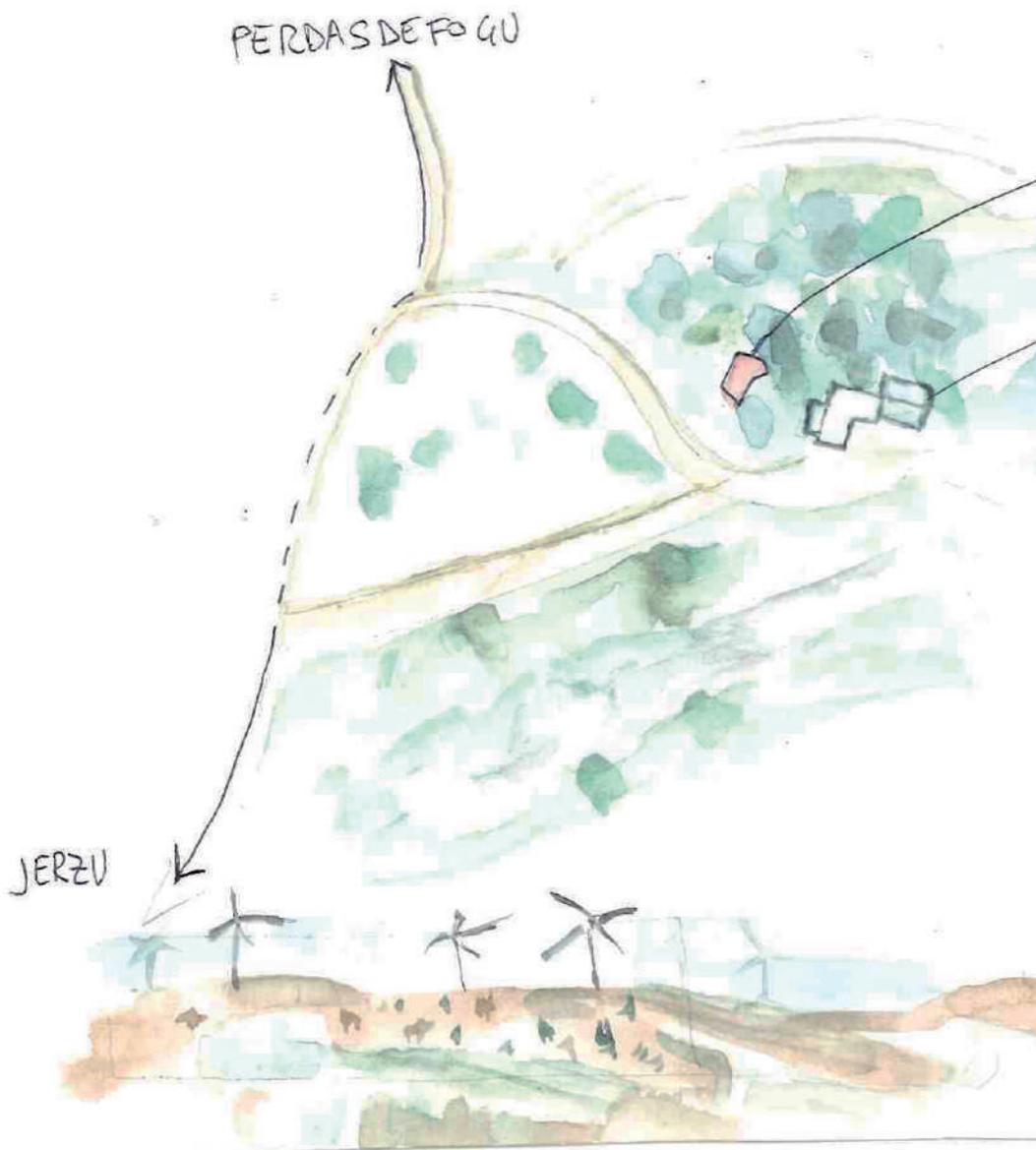
Pastori donne ce ne sono?

I- raramente, mia moglie lavora in un'agenzia di viaggi ma non ne vuole sapere, eppure è cresciuta tra I campi



Strumenti di lavoro di Ivano, Jerzu

Mapa della quotidianità di Ivano

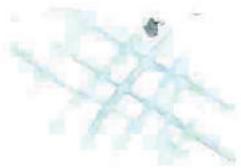
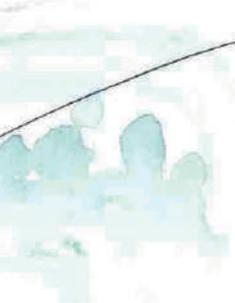


→ OVILE

→ MAGAZZINO e
LABORATORIO

→ PARCO EOLICO

→ BAR





Ivano nel suo ovile nel
parco eolico di Jerzu



Famiglia Farci



Avete sempre fatto i pastori?
Siete padre e figlio?

R- Sì lui però ha interrotto per un periodo andando in miniera

Lei, avrebbe consigliato a suo figlio Rino di fare il pastore?

C- No! [ride]

E lei Rino, invece, consiglierebbe a suo figlio di fare il pastore?

R- Io sì, perché noi facciamo Axrida, un prodotto tradizionale. Da quasi tre anni. È un prodotto tradizionale di Escalaplano. In poche parole, viene coperto di argilla durante la stagionatura. Adesso stiamo iniziando anche con la vendita. A settembre sono a Bra, il 22 settembre al festival della pastorizia. Non è facile.

Dove sono le difficoltà?

R- la parte più difficile è la vendita. Il target è medio-alto. Da queste parti è difficile

vendere a questi prezzi.

[...] Abbiamo i premi a livello europeo ma a livello di regione non intervengono.

Come lo avete pubblicizzato?

R- Axrida è un prodotto tutelato. Usiamo l'olio di lentischio, questa pianta dietro di voi, durante il periodo di stagionatura.. È un formaggio storico, anche Plinio il vecchio ne parlava.

Com'è che ha avuto questa spinta?

R- ho iniziato con il mio gruppo folk mai in regola, c'è anche il documentario, è fatto anche abbastanza bene è partito dal lentischio dalla sua raccolta alla trasformazione.

Com'è passare da dipendenti e indipendenti, avete visto la differenza, lo consiglieresti?

R- È l'unico modo di uscire da questo sistema. Qui si crede poco nelle risorse che abbiamo e non riusciamo mai

a sfruttarle.

C- La regione poi non aiuta
Fate dei corsi per far vedere
qual è la tecnica?

R- oi stiamo facendo corsi
anche noi per migliorare i
prodotti. Il difficile è entrare,
lui (il padre) non ci crede
troppo.

Dove avete il laboratorio?

R- a Escalaplano. Il problema
è che il nostro latte va a 4-5€/l
e il loro a 0.50€ eppure ci sono
tutti contro. c'è una mentalità
distruttiva

C- La gente ha bisogno, non
può fare altrimenti. Ci sono
persone che hanno figli, non
è tutta uguale la situazione.
Cercano di arrangiarsi

R- Vendere il latte così è già
un fallimento, a lungo andare
non regge.

Quanti ettari avete?

R- 200 ettari, l'azienda è
frazionata, è al limite con
Perdas.

Perché avrebbe sconsigliato a
suo figlio di fare il pastore?

C- perché non pagano il
prodotto.

Ha una pagina Facebook?

R- sì, Axrida il formaggio
nell'argilla.

A che ora si sveglia?

R- alle 5:30, questo è un
periodo in cui il lavoro
diminuisce. Sono (le pecore)
pronte al parto quindi non c'è
molto da fare d'estate

E quando partoriscono?

R- noi facciamo fare dei
partì liberi perché è un
sistema migliore per non far
confondere le pecore tra il
fieno, così ogni pecora rimane
al suo posto, senza troppi
rischi.

Lei consiglierebbe a suo figlio
di fare il pastore?

R- a me piace, a me piace la
libertà. Ci sono anche valori.
Quando è indipendente, sei
libero, ti organizzi come vuoi.

Ho lavorato anche al comune come geometra ma ti dico la verità, non mi piace. Io punto a migliorarmi anche a livello economico però anche se ho di meno non cambio con un altro sistema perché sono ripagato in altro modo. Non è semplice fare allevamento, ci sono molte gelosie, anche furti, in Sardegna non è semplice. Con il sistema dei prezzi del latte... agnelli non ne pagano, lana e tutto quello che gira intorno alle pecore non è retribuito... più c'è miseria più c'è gelosia. Magari siccome questo prodotto si può fare solo ad Escalaplano potrebbe essere un punto di slancio anche per altri allevatori. Non ne trovi uno che sia convinto. Magari vendono axrida a 10€ e ti rovinano. Certi assaggiatori hanno stabilito un prezzo sul quel target poi vengono e lo trovano a 10€

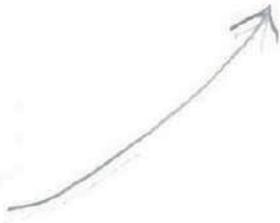
Quanti pastori siete ad Escalaplano?

R- sono tanti, l'economia più forte è questa...agricoltura non ne abbiamo perché quello che viene coltivato viene dato agli animali. Abbiamo puntato ad un sistema di produzione in posti in cui è difficile. Se continuiamo ad avere le pecore bisogna fare qualità.

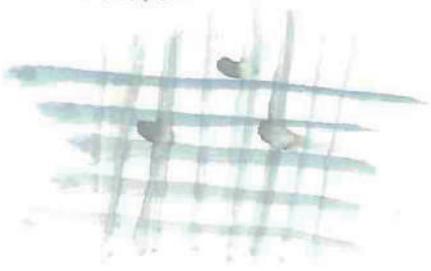
Mappa della quotidianità dei
Farci



PENDAS DEFOGU
GONI



TORINO



MS CHIO

I pastori Farci posano
per noi nel loro terreni.







Su casu cun s'axridda è stato inserito nell'Arca del Gusto di SlowFood e lo scorso settembre Rino Farci ha vinto il Premio "Resistenza Casarita" di SlowFood Italia alla manifestazione Cheese di Bra, Piemonte, che fa conoscere i migliori produttori di formaggi naturali a livello nazionale e internazionale.



Premio Slow Food per il formaggio di Escalaplano prodotto da Rino Farci

21 Settembre 2019 1 Lettura Minima



Redazione

Il formaggio sardo apprezzato da Slow food lo produce Rino Farci, allevatore di Escalaplano. È premiato da Slow food per la 'Resistenza casearia', il riconoscimento assegnato dall'associazione "a pastori, casari, studiosi e appassionati che rifiutano le 'scorciatoie' industriali e che testardamente continuano a produrre formaggi e alimenti rispettando naturalità, tradizione e gusto".

A Fossada Rino alleva e munge a mano 400 pecore che vivono allo stato brado.

Produce l'antica axridda: il formaggio con la 'cappatura' fatta con l'argilla, che consente una stagionatura più lunga.

"L'axridda è salito recentemente sull'Arca del Gusto e Slow Food sta lavorando per avviare un Presidio su questo formaggio unico", si legge nella pagina Slowfood. "L'axridda è prodotto esclusivamente con latte di pecora crudo, senza l'aggiunta di alcun fermento. Durante la stagionatura viene trattato in crosta con olio di lentisco, ma la sua principale caratteristica è la cappatura di argilla, che consente una stagionatura più lunga (fino a due o tre anni). Questa tecnica tradizionale era in uso anticamente presso molte famiglie pastorali di Escalaplano che l'hanno tramandata di padre in figlio. Pochissimi la conoscono ancora: Rino è uno dei pochi produttori che, insieme al padre, l'ha riscoperta e continua a praticarla".

Notizie sull'autore

VEDI TUTTI GLI ARTICOLI



Stefania Pusceddu

METAMORFOSI DEL
TERRITORIO:
POLITICHE, STRUMENTI,
PRATICHE

IL **PASTORE** È UNA SPECIE DI
ATLETA **IN GARA CON LA NATURA**,
LA SUA PECULIARITÀ È QUELLA
DI ESSERE IL **PRINCIPALE MEZZO**
DELLA PRODUZIONE, MA QUASI
L'UNICO SPROVVISTO DI MEZZI
DA LAVORO EXTRACORPOREI
MEDIANTI LA SUA FATICA. EGLI
HA IMPARATO A ORGANIZZARSI
E SOPRAVVIVERE VIVENDO
ISOLATO DALLA SOCIETÀ E DALLA
SUA STESSA FAMIGLIA, ANCHE SE
NEGLI ULTIMI SECOLI SONO NATE
DELLE FORME DI **SOLIDARIETÀ**
COME I CASEIFICI SOCIALI O
COOPERATIVI.

GIULIO ANGIONI, 1984

LE FASI PRINCIPALI DEL PIANO DI RINASCITA

A partire dall'art. 13 dello Statuto speciale del 1948 ha origine il processo di industrializzazione della Sardegna. Infatti, enuncia: "Lo Stato col concorso della Regione dispone un piano organico per favorire la rinascita economica e sociale dell'isola"

Dal 1951 al 1958 venne istituita una commissione parlamentare apposita per definire le linee di intervento da conseguire: Inizialmente il Piano prevedeva dei finanziamenti verso il settore primario, ma il cambiamento socioeconomico derivato dalla rivoluzione industriale del nord Italia cambiò le prospettive. Il finanziamento inizialmente ha previsto delle risorse pari a 2000 miliardi di lire. Il piano cambiò così i suoi destinatari principali, passando dal settore agricolo, verso gli imprenditori del settore industriale. In particolare, nel settore petrolchimico.

Nasce nel 1959 la Sir di Nino Rovelli, un industriale brianzolo

che insediò l'industria a Porto Torre, facendolo diventare uno dei poli industriali petrolchimici più grandi d'Europa.

A sud dell'isola venne fondata una raffineria di prodotti petrolchimici dall'imprenditore milanese Angelo Moratti. Venne infatti insediata la più grande raffineria di tutto il mediterraneo: la Saras.

Contemporaneamente, a partire dal 1956 lo Stato italiano decise di sviluppare un'altra industria pesante nell'isola: l'industria militare. Nel 1956 nascono infatti i due più grandi poligoni militari di tutta Europa: il Poligono interforze del Salto di Quirra, che si estende per 12.700 ettari, e il Poligono di Capo Teulada, con un'estensione di 7.200 ettari. Seppure non direttamente connessa all'idea di sviluppo industriale della Sardegna che sottostava al Piano di rinascita, anche l'industria militare ne modifica sostanzialmente il tessuto economico. L'ingresso nell'economia e

nel territorio sardo di questo tipo di attività, fino ad allora totalmente estranee, ebbe due effetti immediati sul piano socioeconomico. L'agricoltura e la pastorizia, da sempre fonte primaria di sostentamento per i sardi e inizialmente principali destinatari dei finanziamenti, videro progressivamente calare sia l'estensione di territorio a loro disposizione sia il numero di popolazione attiva coinvolta. Conseguentemente subì un'accelerazione il processo di spostamento della popolazione dall'interno verso le coste e nello specifico verso i poli di attrazione lavorativa.

L'art. 13 dello Statuto speciale del 1948 enuncia: "Lo Stato col concorso della Regione dispone di un piano organico per favorire la rinascita economica dell'isola". Così si originò il processo di industrializzazione della Sardegna.

Nel 1960 il Consiglio Regionale istituì l'Assessorato al Piano di Rinascita. Nel 1962 fu approvato

dal Parlamento italiano il Piano di Rinascita (L. n.588 dell'11 giugno 1962), che aveva posto in essere delle misure legislative speciali per il finanziamento dell'industrializzazione della Sardegna così nacquero i due poli petrolchimici Porto Torres e Sarroch. Il processo d'industrializzazione proseguirà fino agli anni '70, quando nascerà il polo di Ottana a seguito delle indicazioni della Commissione d'inchiesta parlamentare sul banditismo in Sardegna.

Andare a ricercare l'origine dell'industria in Sardegna significa andare a cercare l'origine stessa del concetto di Sardegna come regione autonoma all'interno dello Stato italiano. È infatti l'articolo 13 dello Statuto speciale del 1948 a enunciare: "Lo Stato col concorso della Regione dispone un piano organico per favorire la rinascita economica e sociale dell'isola". La commissione parlamentare

istituita appositamente studiò per ben sette anni, dal 1951 al 1958, le possibili strade da intraprendere per creare un nuovo sviluppo dell'isola tramite un Piano di rinascita. In un primo momento il Piano prevedeva un sostanziale finanziamento nei confronti del settore primario, ma il cambiamento socioeconomico dovuto al boom industriale del nord Italia fece rimodulare le quote di finanziamento previste. Il principale strumento utilizzato per finanziare il Piano di rinascita fu il Cis (Credito industriale sardo), ente pubblico nato nel 1953 con lo scopo di finanziare il credito a medio termine per le piccole e medie imprese industriali.

Al momento dell'approvazione del Piano di rinascita da parte del Parlamento italiano – legge n. 588 dell'11 giugno 1962 – le condizioni erano dunque mutate. Il finanziamento inizialmente previsto era di 400 miliardi di lire che, sommati ad altri interventi di tipo straordinario, portarono

il totale a 2.000 miliardi. Il Piano cambiò dunque i suoi destinatari principali che, dal settore agricolo, divennero gli imprenditori del settore industriale. Nello specifico il settore petrolchimico.

Dalla fine degli anni '50 il settore petrolchimico aveva cominciato a svilupparsi in determinate zone dell'isola a opera di investitori provenienti dal nord Italia: è del 1959 la nascita della Sir di Nino Rovelli, imprenditore brianzolo che insediò l'industria a Porto Torres. Grazie ai finanziamenti pubblici in questo settore Porto Torres si trasformò in uno dei poli industriali petrolchimici più grandi d'Europa, e la sua popolazione passò nel giro di qualche anno da 8.000 a circa 23.000 abitanti.

Al sud dell'isola si stabilì invece Angelo Moratti, imprenditore milanese nel settore della raffinazione e del commercio di prodotti petroliferi, già proprietario dello stabilimento di Augusta, in Sicilia.

A pochi chilometri da Cagliari, a Sarroch, Moratti decise di insediare quella che in breve tempo sarebbe diventata la più grande raffineria di tutto il Mediterraneo: la Saras, che grazie al Piano di rinascita beneficiò da sola di un contributo di 40 miliardi di lire.

La pianificazione economica da parte dello Stato italiano proseguì a livello statale con la nazionalizzazione dei settori dell'energia elettrica e degli idrocarburi.

A questo scopo vennero istituite l'Enel e l'Eni. L'Ente nazionale per l'energia elettrica arriva in Sardegna con l'obiettivo di rivitalizzare il settore carbonifero del Sulcis, entrato in crisi alla fine degli anni '50.

Le miniere del Sulcis, fortemente volute e potenziate nel periodo dell'autarchia fascista, entrarono in crisi subito dopo il periodo della ricostruzione, in concomitanza con la nascita della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (Ceca).

La costruzione di una centrale termoelettrica a carbone da parte dell'Enel nel 1962 e la presenza di un immediato sbocco a mare portarono alla nascita e allo sviluppo di un altro polo industriale nel sud-ovest della Sardegna: quello di Portovesme. Principalmente dedicato alla lavorazione dell'alluminio, è oggi il centro nevralgico di quella profonda crisi che parte dal Sulcis e attraversa l'intera isola. Qui hanno, o meglio avevano, sede le aziende di nome Alcoa, Eurallumina, Rockwool, ma che un tempo si chiamavano Ammi Sarda, Alsar o Eni.

Contemporaneamente, dalla metà degli anni '50, per la precisione dal 1956, in Sardegna lo Stato italiano decide di sviluppare un'altra industria pesante ed estranea al territorio: l'industria militare.

Nel 1956 nascono infatti i due più grandi poligoni militari di tutta Europa: il Poligono interforze del Salto di Quirra, che si estende per 12.700 ettari, e il

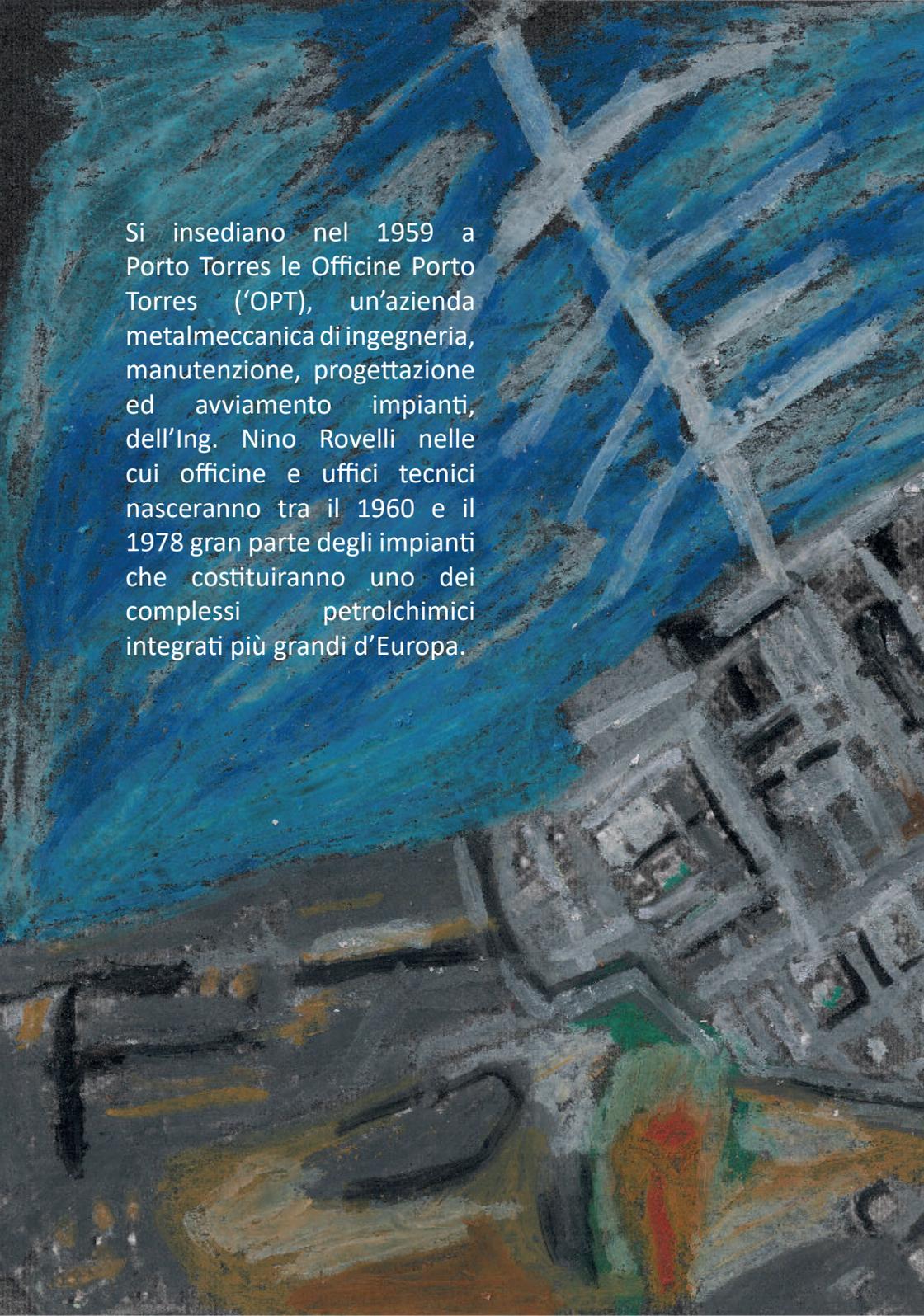
Poligono di Capo Teulada, con un'estensione di 7.200 ettari (1). Seppure non direttamente connessa all'idea di sviluppo industriale della Sardegna che sottostava al Piano di rinascita, anche l'industria militare ne modifica sostanzialmente il tessuto economico.

L'ingresso nell'economia e nel territorio sardo di questo tipo di attività, fino ad allora totalmente estranee, ebbe due effetti immediati sul piano socioeconomico. L'agricoltura e la pastorizia, da sempre fonte primaria di sostentamento per i sardi e inizialmente principali destinatari dei finanziamenti, videro progressivamente calare sia l'estensione di territorio a loro disposizione sia il numero di popolazione attiva coinvolta.

Conseguentemente subì un'accelerazione il processo di spostamento della popolazione dall'interno verso le coste e nello specifico verso i poli di attrazione lavorativa producendo un'improvvisa

impennata del fenomeno di spopolamento ancora oggi in atto. L'industrializzazione, voluta anche per indebolire le strutture socioeconomiche agro-pastorali che si pensava alimentassero il fenomeno del banditismo, fallisce nel suo intento, provocando al contempo ulteriore disgregazione sociale

(1) Articolo, Capo Teulada: l'altra parte della Sardegna militarizzata di Paolo Piras, 2010

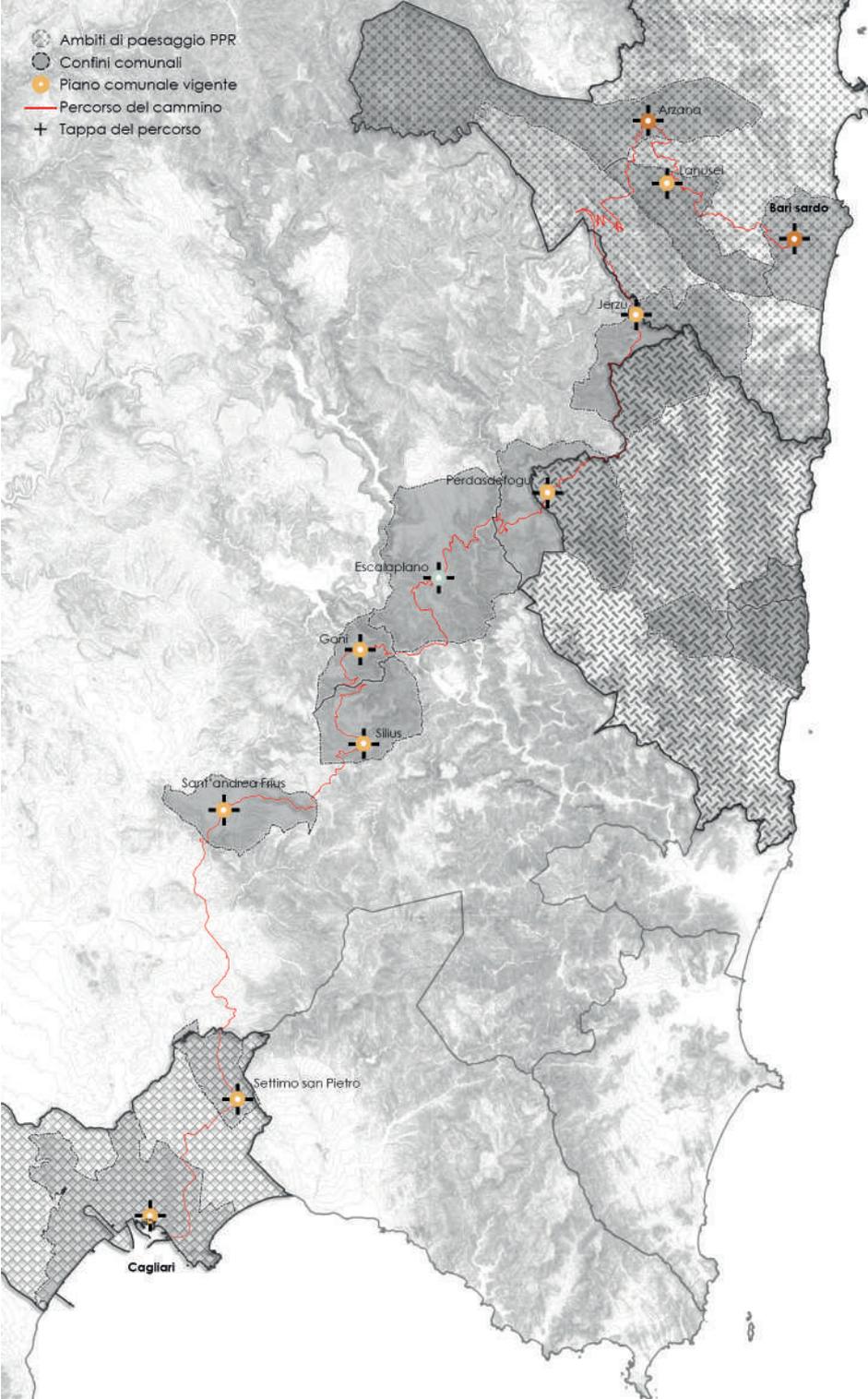
An abstract painting with a complex composition. The upper portion is dominated by vibrant, layered strokes of blue and teal, with some white and grey highlights. Below this, a grey and brown grid-like structure, possibly representing an industrial or architectural plan, is visible. The lower part of the image features dark, textured areas in shades of grey, black, and brown, with some green and red accents. The overall style is expressive and textured, with visible brushstrokes and a sense of depth.

Si insediano nel 1959 a Porto Torres le Officine Porto Torres ('OPT), un'azienda metalmeccanica di ingegneria, manutenzione, progettazione ed avviamento impianti, dell'Ing. Nino Rovelli nelle cui officine e uffici tecnici nasceranno tra il 1960 e il 1978 gran parte degli impianti che costituiranno uno dei complessi petrolchimici integrati più grandi d'Europa.



Mappa riassuntiva degli strumenti urbanistici vigenti

-  Ambiti di paesaggio PPR
-  Confini comunali
-  Piano comunale vigente
-  Percorso del cammino
-  Tappa del percorso



Arzana

-  PRG 2002
-  PPR amb.23 Ogliastra

Lanusei

-  PUC 2014
-  PPR amb.23

Bari Sardo

-  PRG 2018
-  PPR amb.23

Jerzu

-  PUC 2004

Perdasdefogu

-  PUC 2008
-  PPR amb.24 Salto di Quina

Escalaplano

-  PDF 2008

Goni

-  PUC 2005

Silius

-  PUC 2013

Sant'andrea Frius

-  PUC 2009

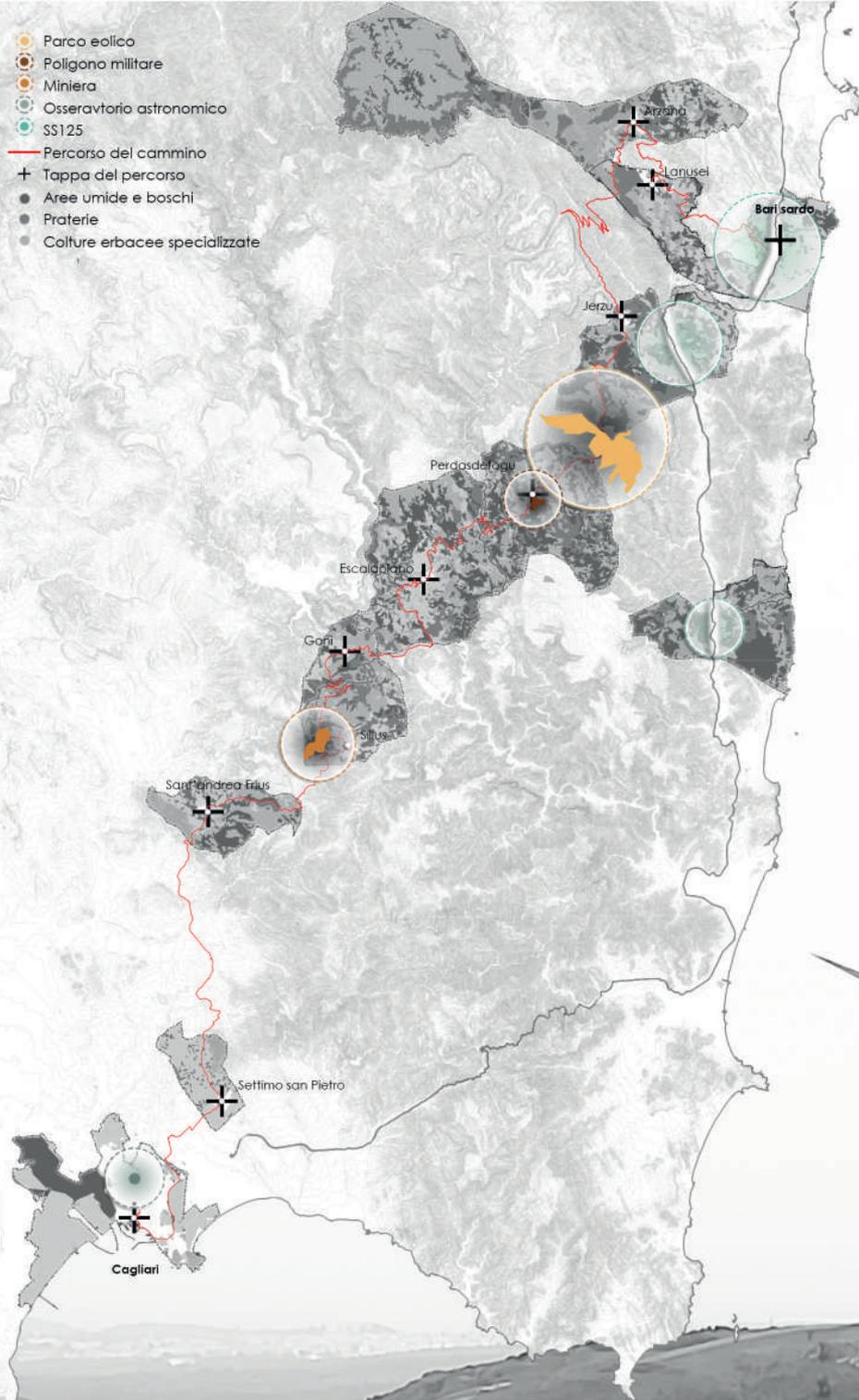
Settimo san Pietro

-  PUC 2009
-  PPR amb.01

Cagliari

-  PUC 2015
-  PPR amb.01 Cagliari

-  Parco eolico
-  Poligono militare
-  Miniera
-  Osservatorio astronomico
-  SS125
-  Percorso del cammino
-  Tappa del percorso
-  Aree umide e boschi
-  Praterie
-  Colture erbacee specializzate



TRASFORMAZIONI IMPOSTE E CONFLITTUALITÀ LOCALI

Il paesaggio si trasforma, i cittadini subiscono ed il pascolo si adatta. Questo è l'esito che il territorio sardo ha subito di seguito a progetti gestiti secondo le logiche dell'approccio top-down, ovvero un metodo che consiste nel far partire tutte le indicazioni direttive dall'alto. Il rapporto con il paesaggio rappresenta il più delicato tra i temi sollevati nei confronti di queste decisioni, percepite durante il cammino come segni distintivi, divenuti di seguito nuovi punti di riferimento. L'integrazione, la trasformazione, la percezione, la partecipazione attiva dei cittadini son tutte tematiche che dovrebbero perseguire lo stesso scopo, ma che nella maggior parte di questi casi, come nell'intervista sotto citata fatta ai cittadini di Perdasdefogu, durante la costruzione dell'area militare evidenziano gli effetti che hanno avuto le decisioni top-down.

“Perdasdefogu 1600 abitanti tra pascoli bradi e poca terra coltiva era un paese dimenticato, oggi è la base missilistica. Oggi è al centro di un avvenimento drammatico: L'esproprio delle terre.

I: Dieci anni fa noi abbiamo migliorato le campagne mentre adesso ci sono stati espropriati senza nessun indennizzo per il quale io ho degli orti che sono in mezzo al Poligono e se semino non mi lasciano passare a regali, quindi il prodotto che dovevo raccogliere viene distrutto. Molte volte ho protestato presso Roma per esser pagato dell'indennizzo, mentre loro mi hanno sempre escluso e non mi hanno mai dato niente.

G-Signora quanti figli ha?

I- C'ho dieci figli

G- Gli altri dove sono?

I-Sono in paese, alcuni in Francia e due in Germania.

G- E prima di andare all'estero che facevano?

I- Uno pascolava il bestiame, le capre, l'altro zappava, l'altro

faceva il muratore...

G- E il bestiame dove è?

I- Ci siamo visti costretti di distruggerlo perché non c'erano più terreni da pascolare”

Il poligono di Perdasdefogu comprende i terreni di dieci paesi, da Villa Puzzu a Ulassai e interessa 4000 proprietari. Dal km 97 nella vallata del Quirra, proprio sotto Jerzu cominciano i terreni espropriati, 30000 ettari coltivati.

Cominciarono in duecento, oggi sono sessantatré, comprarono questo trattore con otto milioni raggranellati con sacrificio e con sacrificio hanno dissodato per sette anni 138 ettari di terreno avuti in affitto. Serviva a pascolo brado e non molti anni prima da nascondiglio ai banditi. I contadini hanno tolto 60000 mc di pietre trasformandoli in muri di sostegno e accantonamenti, hanno aperto strade interpoderali, una rete di tubi sotterranei, rubinetti di distribuzione. Da un anno soltanto cresce la vite ma tutto

dovrà tornare deserto come prima.

Durante il cammino ci siamo imbattuti in diverse tematiche:

- l'inserimento paesaggistico degli impianti eolici, un fenomeno più complesso e radicale del semplice impatto visivo, in quanto coinvolge la struttura sociale dei territori ed interviene all'interno di un sistema di segni e trasformazioni; -siti minerari abbandonati, come quello di Silius il cui polo produttivo si è trasformato, in seguito alla chiusura e alla successiva crisi, in un'area fortemente depressa, e le cui tracce del passato sono ancora fortemente visibili lungo il tragitto di accesso al paese.

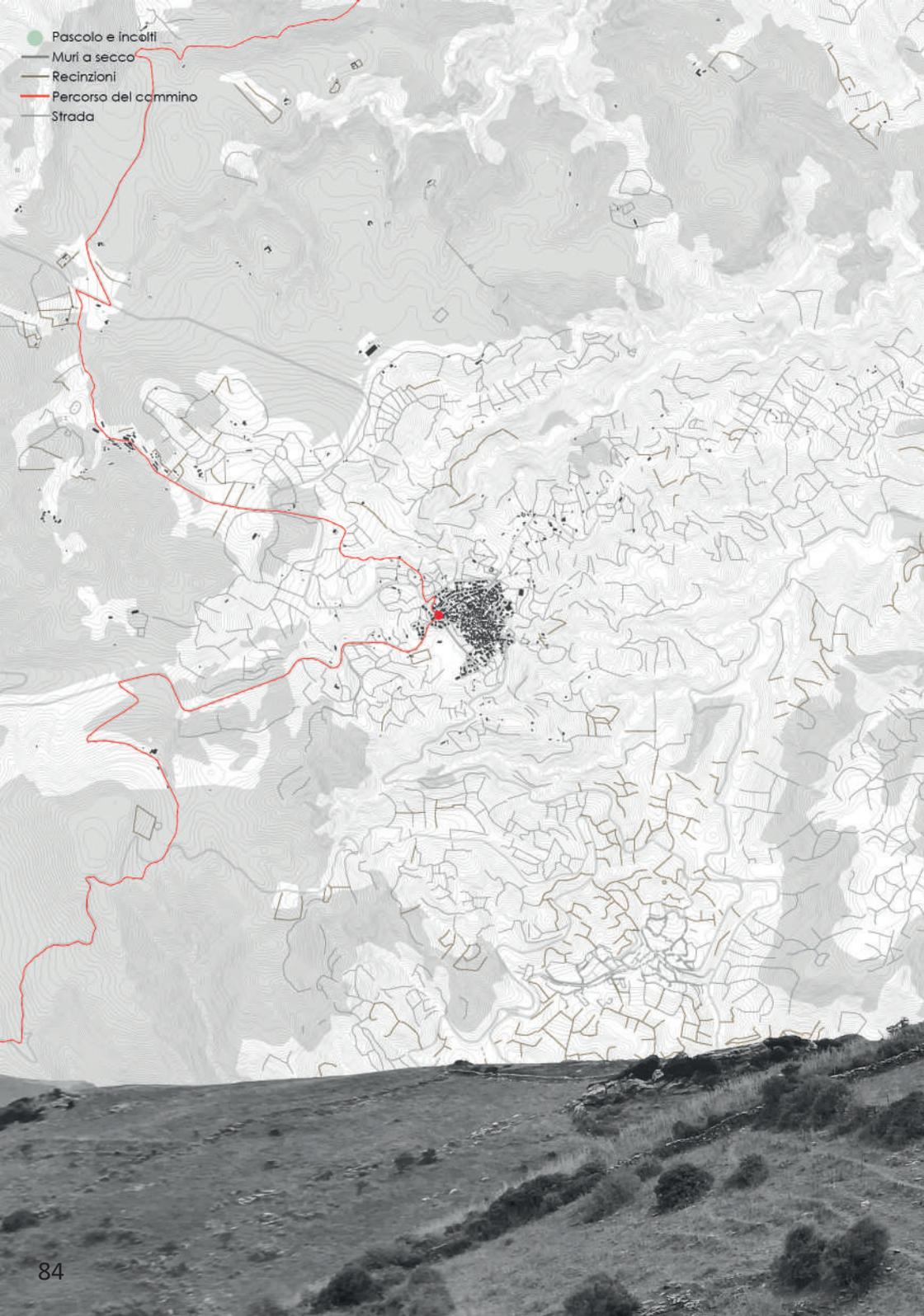


SCAN ME

Il video
sull'esproprio
di Quirra,
Perdasdefogu



Lo sbarco dei militari, Alessandro Mancuso



- Pascolo e incolti
- Muri a secco
- Recinzioni
- Percorso del cammino
- Strada

TRASFORMAZIONI INCREMENTALI DEL PAESAGGIO

Attraversando i diversi scenari tra l'Ogliastra e il Campidano, sempre con uno sguardo attento al nostro tema, abbiamo notato come il recinto abbia determinato la fisionomia del paesaggio rurale, contribuendo a rendere più riconoscibile l'interazione tra l'uomo e l'ambiente e come, passo dopo passo, si sia materializzato in una vera e propria infrastruttura del territorio rurale in grado di imporre le sue regole.

Un recinto istituisce, nello spazio aperto, un principio di riconoscibilità e orientamento, esprime una ricerca d'ordine e un tentativo di codificazione

dei luoghi. È quella forma che l'uomo ha impresso al paesaggio naturale nel corso delle sue attività silvo-pastorali comparando così ai nostri occhi come elemento costitutivo di uno spazio organizzato.

Abbiamo cercato di interpretare e percepire questi paesaggi di bassa densità e dalla persistenza rurale, attraverso il suo elemento identitario per la sua capacità di articolarsi e dar vita a varie questioni, come il rapporto tra proprietà privata ed esterno pubblico, il sistema di relazioni fortemente legate all'uso del suolo, il passaggio dalla transumanza alla stanzialità. Per poi individuare quelle sue piccole trasformazioni materiali e di



adattamento che ha subito per opera dell'uomo; dal semplice recinto, costituito da reti di lega, rami di alberi ai muretti a secco, a porte costituite con le reti dei letti ad accessi valicabili solo mediante scalette in legno. Sono tutti segni che l'uomo ha dato e ha la necessità di restituire per una consapevolezza del suo habitat, espressione di un uso razionale del territorio e dell'attenzione a non compromettere i diritti reciproci.



Landscape lungo il tragitto Goni-Silius



ATTO DI ARCHITETTURA PER ECO
STABILISCE UN RAPPORTO SPECI
ED INSIEME IL PRINCIPIO DI INS
GRUPPO UMANO PROPONE IL
NATURA.

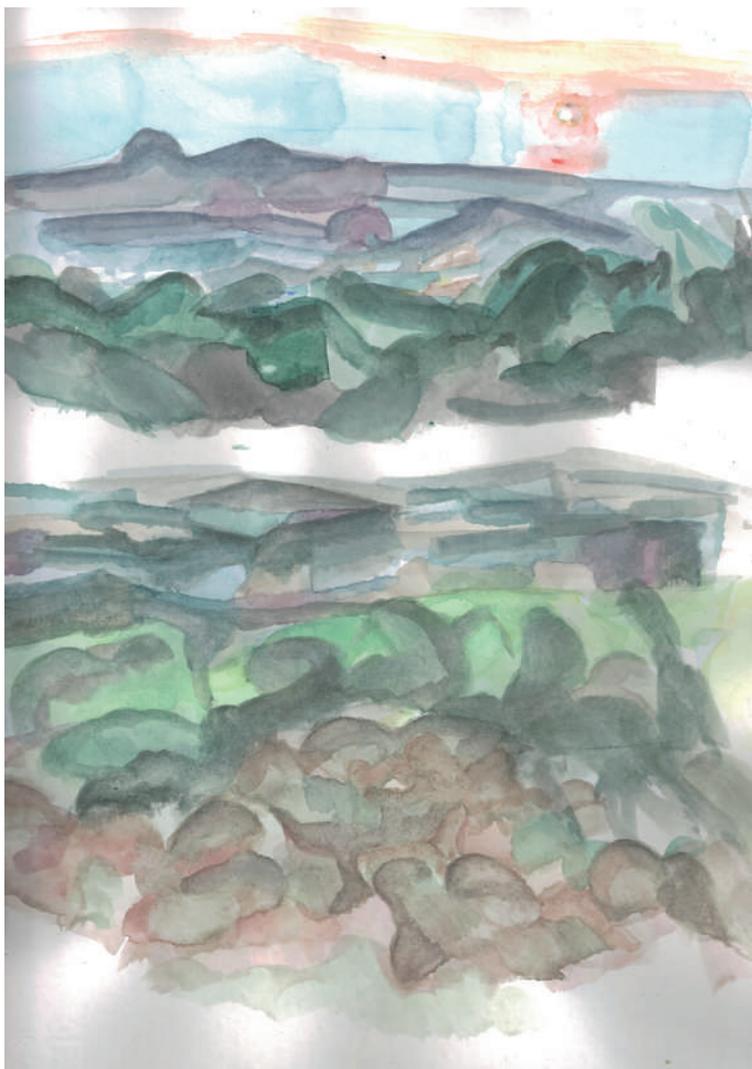
CELLENZA IL **RECINTO** È CIÒ CHE
FICO CON UN LUOGO SPECIFICO
SEDIAMENTO CON IL QUALE UN
PROPRIO RAPPORTO CON LA

Vittorio Gregotti, 1979

Le diverse tipologie di recinto prendono forma nel paesaggio





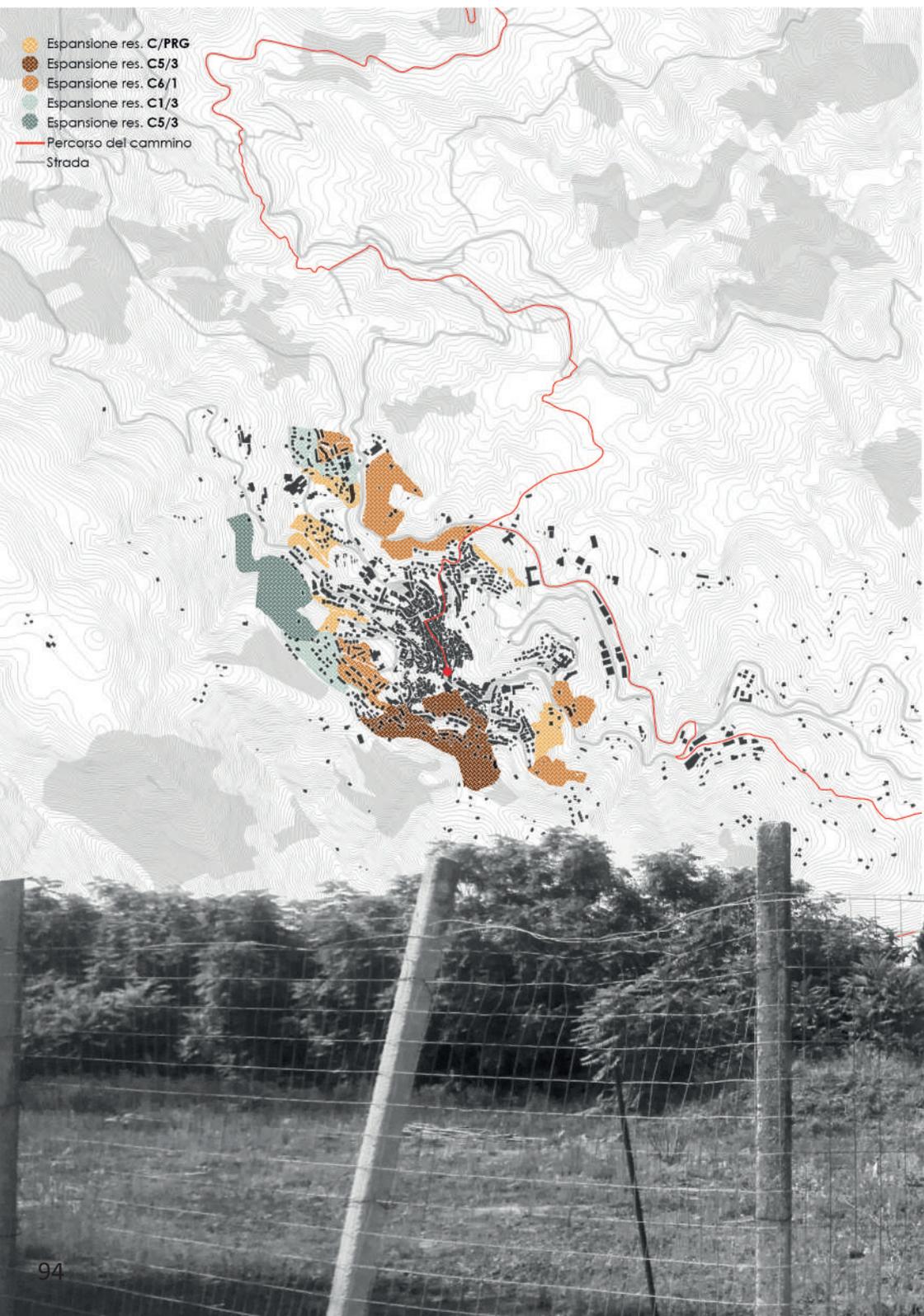


Alba, Bari Sardo



Campagna, Arzana

-  Espansione res. C/PRG
-  Espansione res. C5/3
-  Espansione res. C6/1
-  Espansione res. C1/3
-  Espansione res. C5/3
-  Percorso del cammino
-  Strada



**TRASFORMAZIONI E
CAMBIAMENTI DELL'USO DEL
SUOLO AGROPASTORALE**

I margini dei piccoli centri abitati che abbiamo attraversato, contesti in cui prevale ancora un forte dimensione locale e senso di appartenenza, sono costituiti da una perdita di significato dovuto alle attuali espansioni che li connotano. Sono luoghi di spopolamento e abbandono, il cui presupposto è fortemente contrastante e caratterizzato da una tendenza di sviluppo di tipo quantitativo ed estensivo. Sembrano aver perso il carattere riconoscibile dei piccoli paesi sardi, e l'identità

del luogo si disegna quasi solo nelle forme del paesaggio agrario. Nonostante non vi sia un incremento demografico, queste modalità di trasformazione non integrano il patrimonio esistente indirizzandosi piuttosto verso un modello architettonico sempre più autonomo e non integrato al centro abitato.



SCENARI

IL PASTORE 2.0

Il pastore 2.0 ha sostituito la parola transumanza con innovazione e non solo tecnologica. Infatti, egli ha compreso di doversi aggiornare iniziando dalla tradizione, come la riscoperta di formaggi della tradizione sarda che se non fosse per lui finirebbe dimenticato. Ha una mentalità positiva ed





elastica credendo nel ruolo attivo delle masse nella realizzazione del cambiamento.

L'evoluzione della tradizione applicata alla complessità del mondo di oggi può dare un unico risultato: la qualità.

tinuiamo ad avere le





amazon.com





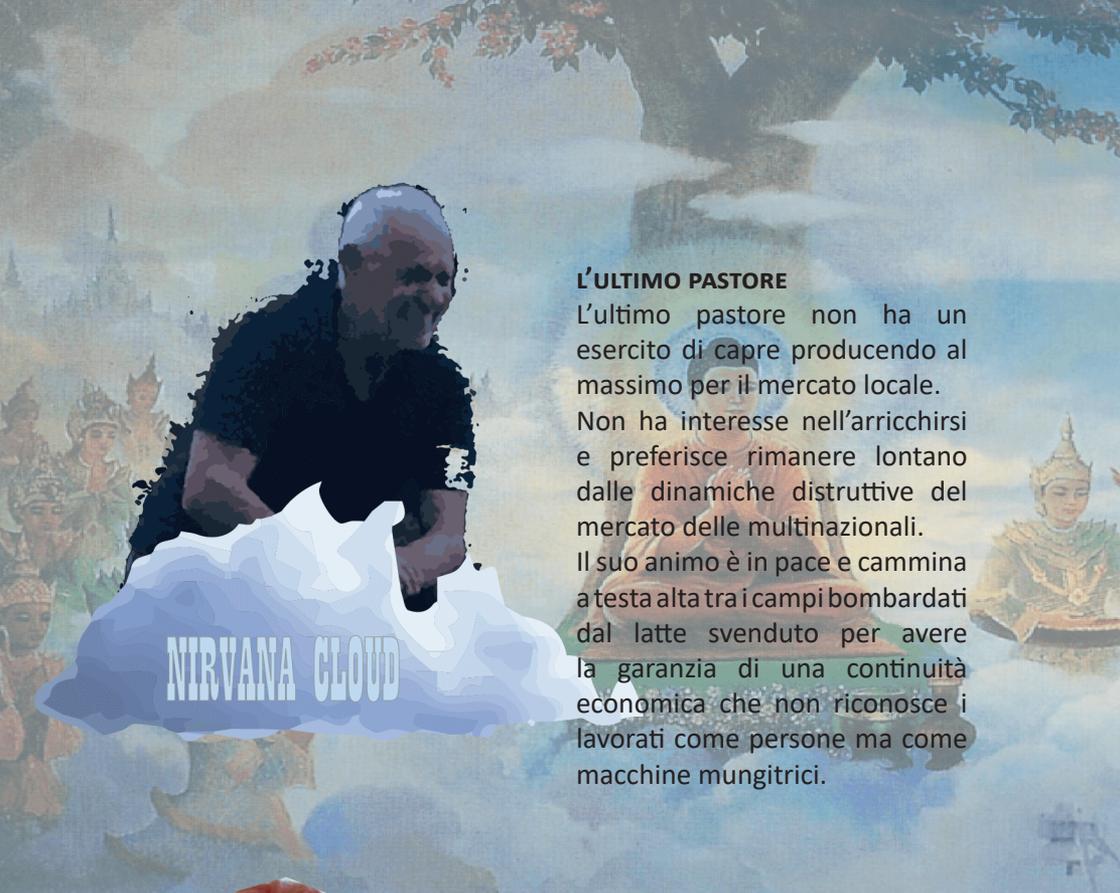
**STOP
CONTROL!**



**IL PASTORE DEL CAPITALISMO
AVANZATO**

Il pastore del capitalismo avanzato è infelice della condizione di sfruttamento da cui non vede via di uscita. È consapevole di stare in un sistema che non riconosce a pieno gli sforzi e la passione messi ogni giorno. Preferisce vedere i figli in continente piuttosto che augurargli la vita faticosa del pastore. Protesta, non sempre convinto, vorrebbe cambiare ma non ci crede abbastanza perché deluso dal sistema che lo ha fatto crescere e poi abbandonato.





L'ULTIMO PASTORE

L'ultimo pastore non ha un esercito di capre producendo al massimo per il mercato locale. Non ha interesse nell'arricchirsi e preferisce rimanere lontano dalle dinamiche distruttive del mercato delle multinazionali. Il suo animo è in pace e cammina a testa alta tra i campi bombardati dal latte svenduto per avere la garanzia di una continuità economica che non riconosce i lavorati come persone ma come macchine mungitrici.





LA MAPPA DIARIO

TERRA MEA

PRATICHE INNOVATIVE DI RESISTENZA NELLA PASTORIZIA

Il pastore è una specie di atleta in gara con la natura: la sua peculiarità è quella di essere il **principale mezzo della produzione**, ma quasi l'unico sopravvissuto ai mezzi da lavoro extracorporali meccanici e la sua fatica. Egli ha imparato a **organizzarsi e sopravvivere** vivendo isolato dalla società e dalla sua stessa famiglia, anche se negli ultimi secoli, sono nate delle forme di **solidarietà**, come i consorzi sociali o cooperativi.

Angeli 1984

Immersi nella cultura sarda tra corrali pastorali e processioni durante la festa patronale di Arzanna

Bar in centro a Jerzu, luogo di incontro con i pastori kabeno e Ivano.

L'altessa del Irano al nostro passaggio sulle rotale

Bari sardo
Ha una tradizione comunitaria molto forte, tanto da essere ancora accenditori delle falde pendente che dovranno essere abbattute il 24 Agosto



Bari sardo 24/08

Lanusei
Festendo, l'antica cerimonia con il maiale e il cibeo dato via al lavoro, forse un po' vandalizzato...

Arzanna
Si trova addossati nel centro storico, arroccato su una rupe, per questo un po' isolato dal tempo. Qui c'è il culto della via strada ferro e tortuosa.

25 Agosto

Jerzu
Questa tappa, ricorda visto a Galtellu una foto scattata dieci le vacanze nella speranza di riuscire ad intercettare i pastori Irani nel loro lavoro. Cerchiamo il tragitto percorrendo il paese di Jerzu, dove si trova il campo sportivo di Jerzu. Cerchiamo di riuscire a ricavare più informazioni possibili di fermarci a bar fino a tarda sera riuscendo ad intercettare il pastore kabeno e Ivano

27 Agosto



Jerzu 26/08

Il Bono 27/08

Perdasdefogu
Quinta tappa. Assaggi del maiale e di imballaggio nel parco. In questo momento il parco ha i turisti e sono Perdasdefogu. La collina di accoglie a breccia aperte e ci sono i turisti. Si sta molto all'interno del paesaggio marino

Gairo vecchio
Tappa intermedia tra Jerzu e Perdasdefogu. Decisamente la più scoperta di tutte... beh l'abbiamo se la è portata via.

28 Agosto



Sant'andrea frius

Mitiera di fuorite abbandonata

tra le rovine di Gairo vecchia

Maschera del carnevale di Escalaplano. Ritrovamenti durante il cammino di carcase animali

Perdasdefogu

Escalaplano

Il parco etico integrato nel paesaggio ogliastrino

Un abbraccio ai membri del parco archeologico di Pramu Mureddu

Goni

Silius

